RACCONTO
DELLE PVBLICHE
ALLEGREZZE
FATTE DALLA CITTA DI MILANO
ALLI IV. FEBRARO MDCXXX.

Per la felice Naſcita del Sereniſs. Primogenito di Spagna

BALDASAR CARLO DOMINICO.

Appreſſo gli heredi di Melchior Malateſta,
ſtampator Reg. e Duc.
∞ IↃ C XXX.

IMPRIMATVR.

Fr. Paulus Maria Ritius Commissarius Sancti Off. Mediol.

Io. Paulus Mazuchellus pro Illustriss. D. Card. Archiepisc.

Visum pro Excellentiss. Senatu.

A GLI

ILL.[MI] SIG.[RI]

FRANCESCO LANDRIANO
VICARIO DI PROVISIONE
ET
SESSANTA DECVRIONI
Del Conſeglio Generale di Milano.

L'Andar in fiamme il Tempio di Diana fù preſo dagli Auguri per felice preſagio del valor di Aleſſandro, che allora nacque: & le fiamme felici del Tempio di Vulcano, cioè dell'Etna eretta nelle publiche noſtre allegrezze, ſarà più viuo Augurio alla Naſcita dell'Hiſpano Heroe. Poiche quella fiamma fù partorita dalle funeſte faci di vn'ambitioſo incendiario: e queſta dalla reale ſplendidezza del voſtro lealiſſimo affetto. Che ſe il deſiderio di gloria ſtimulò il temerario Greco à dar luce ai ſuo nome con la luce infame di quell'incendio: ſarà ben lodeuole il noſtro deſiderio, ſe dalle nobiliſsime fiamme di così fauſto apparato habbiam tētato di allumar le ſtampe noſtre, e i noſtri Nomi: i quali come votiue faci alla Immortalità della voſtra Gloria eternamēte cōſecriamo. Milano 6. Febraro 1630.

Dalle SS. VV. Ill.[me]

Deuotiſs. Seruidori

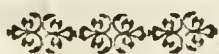
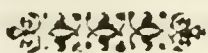
Gli heredi di Melchior Malateſta.

Nomi de gli Ill.mi Sig.ri
SESSANTA DECVRIONI
DEL CONSEGLIO GENERALE
della Città di Milano.

Gieronimo Pusterla Dottore.
Marchese Alessandro Vistarini.
Conte Gio. Battista Visconte del Sig. Conte Coriolano.
Marchese Cesare Briuio Questore.
Girolamo Marc' Antonio Brebia.
Conte Ottauio Visconte.
Giouanni Abbiato Forrieri Fisico.
Caualier Carlo Visconte.
Marchese Gio. Maria Visconte.
Conte Gieronimo Piatti Caualier di S. Iago.
Alessandro Castiglione Dottore.
Pietro Martire Aliprandi.
Paolo Rò Regio Senatore.
Paladino Criuello.
Oratio Assandri.
Conte Ottauio Archinto.
Conte Costanzo Tauerna.
Conte Carlo Rasino.
Conte Luigi Marliano.
Lodouico Melzi Dottore.
Conte Antonio Visconte.
Francesco Gallarato.
Marchese Francesco Maria Visconte.
Baldasar Barzi.
Conte Giouanni Serbellone.
Antonio Rainoldi.
Conte Bartolomeo Caimo.
Scipione Toso.
Alessandro Secco Dottore.
Conte Gio. Ambrosio Pecchio.
Lodouico Criuelli.
Giuseppe Reuerta.
Marchese Cesare Visconte.
Conte Filiberto della Somaglia.
Alfonso Besozzo.
Gio. Battista Arcimboldo.
Marchese di Carauaggio Gio. Paolo Sforza.
Galeazzo Arconato.
Conte Girolamo Barbò.
Conte Antonio Coiro.
Mucio Foppa.
Giacomo Maria Stampa.
Giulio Schiaffenato.
Paolo Camillo d'Adda.
Gieronimo Auogadro Dottore.
Alessandro Visconte.
Conte Carlo Francesco Serbellone.
Francesco Castiglione.
Conte Iac. Mandelli Caualier di S. Iago.
Gio. Pietro Negrolo.
Conte Paolo Simonetta.
Conte Bartolomeo Aresi.
Marchese Agostino Litta Caualier di S. Iago.
Alessandro Panigarola.
Gio. Angelo Cittadino.
Odoardo Croce.
Marchese Agostino Homodei.
Conte Antonio Biglia.
*** . . . . .
*** . . . . .

RACCONTO
DELLE PVBLICHE ALLEGREZZE
FATTE DALLA CITTÀ DI MILANO

Per la felice Nascita del Sereniss. Infante

BALDASAR CARLO DOMINICO.

L'Allegrezza che reca nelle marine tempeste quel sereno lume, che partorito dal caldo anelito de Nocchieri, sopra le Antenne si fà vedere, non è più viua di quella, che la Città di Milano hà sentito per la nascita del Serenissimo Infante, mandato appunto da Dio nelle turbulenze di questi tempi, quasi opportunissimo effetto de feruidi desideri, & chiarissimo augurio di più felici auuenimenti. Questa allegrezza come maggior della opinione, così incapace di star chiusa ne gli Animi, con esterne dimostranze si è fatta al Mondo tanto palese; che pare alterato quel detto, che non si puonno conoscere i cuori humani. Manifesta proua n'è stato il diuoto rendimento di gratie alla Beatissima Vergine di S. Celso, & la sontuosa festa de fuochi nella Piazza del Duomo. Quelle voci di gratitudine furono trombe di vn diuotissimo sentimento; & quelle fiamme spiritose furono sfuogamenti di generosa natura. La vera allegrezza è figlia della Pietà, & madre della Liberalità: perche il Cuor pietoso conoscendo la sua felicità dal Cielo, verso di quella fonte spigne se stesso: & l'animo lieto non potendo trasfonder se medesimo negl'altri, versa l'oro in sua vece. Queste due Virtù proprie sempre della Città di Milano, hanno in questa allegrezza si viuamente gareggiato, che lasciano incerto il giuditio, à qual di loro si debba la palma: come potrà ciascuno conoscere dal presente racconto.

Ordini dati dalla Città ſopra queſte feſte.

Onfirmata adonque la nuoua di ſi deſiderati natali, alli 21. di Nouembre 1629. il Conſeglio generale degli Illuſtriſsimi Signori Seſſanta ordinò, che ſi eleggeſſero ſei di loro, i quali giuntamente con li Signori Vicario di Prouiſione, Luogotenente Regio, & due de Signori Dodici, haueſſero la cura di ordinar quelle coſe, che giudicaſſero conuenienti in ſegno di tanta allegrezza. I nomi di queſti Signori ſono i ſeguenti.

Vicario di Prouiſione Sig. Carlo Giuſſano. à cui nella nuoua mutatione è ſucceduto

Sig. Franceſco Landriano.

Luogotenente Sig. Aleſſandro Piola.

Eletti i Signori Conte Gio. Battiſta Viſconte.

Baldaſar Barzi.

Antonio Rainoldo.

Galeazzo Arconato.

Conte Paolo Simonetta.

Odoardo Croce.

Gli altri due Caualieri de Signori Dodici furono eletti dal Tribunal di Prouiſione, cioè i Signori

Marcheſe Gio. Maria Viſconte.

Gio. Andrea Dardanone.

Queſti diece Signori, tenuta particolar Congregatione, diuiſero la Impreſa delle allegrezze, parte nelle opere di pietà col publico ringratiamento à Noſtra Signora: alche deputarono Sopraintendenti li Signori Marcheſe Gio. Maria Viſconte, Baldaſar Barzi, & Gio. Andrea Dardanone. Parte nell'apparato de' fuochi feſtiui, eleggendo per eſſo il detto Sig. Marcheſe Gio. Maria Viſconte, & il Sig. Galeazzo Arconato.

Feſta Spirituale della Città.

V donque alli 9. di Decembre, nella Domenica ſeconda dell'Auuento, celebrata dalla Città ſolenniſſima feſta nella Chieſa della Beata Vergine preſſo S. Celſo. Chieſa non men'opportuna à gli affetti diuoti per la miracoloſa Imagine di quella Santa Madre di Gratie, che riguardeuole per la eſquiſita ricchezza dell'Architettura, Pittura, e Statue: onde ſi può ragioneuolmente numerare trà le maggiori merauiglie d'Italia. A queſta quaſi natural vaghezza del Tempio, accreſceua ſplendore incredibile l'artificioſo adornamento

de

de gli apparati. Poiche vestiua i Pilastri,& le Ale delle Naui vna ricca spalliera de Velluti,& Damaschi cremisì. Sopra al serraglio de gli Archi pendeuano bellissime Cartelle à rilieuo,con libere cascate di veli, & festoni relegati da vn'arco all'altro,& sopra i pilastri risaltauano termini,ò mesole ornate di velute, mascari,& pendenti; sopra le quali sedeuano fanciulletti di tutto rilieuo con acconci atteggiamenti. Inuentione del famoso Pittore Gio. Battista Cerano: di cui fù ancora il pensier delle Arme Regie sopra le porte laterali, al di fuori del Tempio, à grossi rilieui di pastume argentato: & delle due grandi Cartelle per le Inscrittioni. Vna delle quali affisa alla Porta dell'Atrio verso strada con gratiosi scherzi di cartocchi, e mascari di rilieuo, nel bianco spatio come di venoso Marmo racchiudeua lo Inuito al Popolo in queste parole.

ADESTO CIVIS.
INCLYTAM REGNI STIRPEM
DIV ROGASTI VT HABERES
VT DIV HABEAS ROGA.

Sopra la Porta maggior della Chiesa, in non men ricca,& ingeniosa Cartella leggeuasi quest'altra Inscrittione, come dedication della festa, alludendo alla fiamma presaga di serenità, che doppo le borasche compare.

ORBIS MODERATRICI
QVOD ORBEM MARTIALI TEMPESTATE NAVFRAGVM
OPTATO REGII LVMINIS EXORTV SERENAVERIT
MEDIOLAN. CIVITAS
D. D.

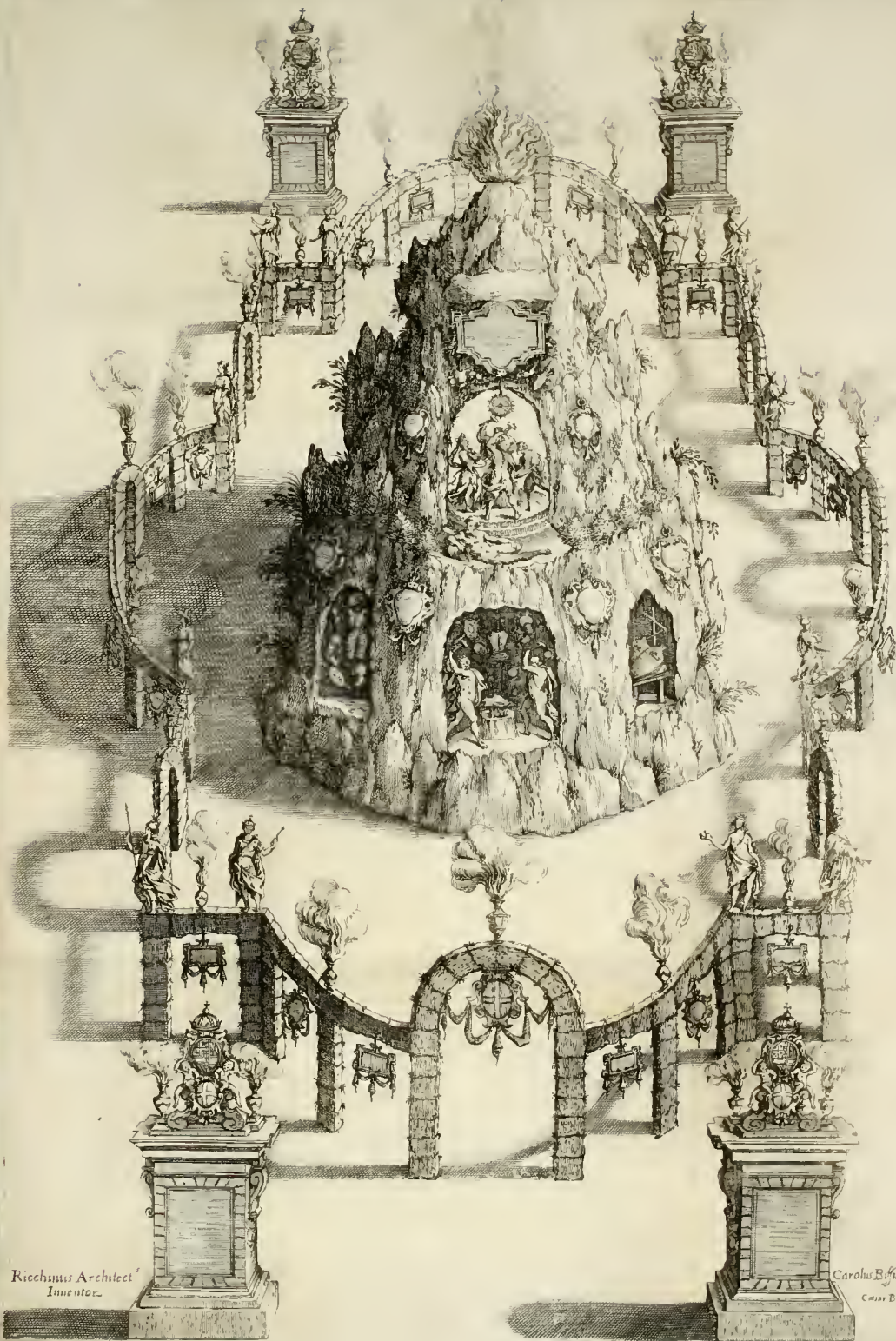
Interuenne inuitato à questa solennità l'Illustrissimo,& Eccellentissimo Sig. Marchese Spinola Gouernatore, sotto Baldachino accortinato al Canto dell'Euangelo: & li Signori Sessanta, & quelli di Prouisione à luoghi loro. Furonui ancora le Arti: & oltre à ciò tanta copia di Caualieri,e Dame; e tanta folta di Popolo, che in poco tempo furono impediti gli ingressi,& ringorgò la moltitudine per le strade. Cantò la Messa con nobilissimo decoro Monsignor Primicerio Giulio Cesare Visconte Nipote dell'Illustrissimo Signor Cardinal Borromeo: à cui assisteua il Clero in bel numero,& ricchi addobbamenti; & rispondeua la Musica di scielte voci, & instromenti à cinque Cori rinforzati, sopra palchi. Doppo l'offer-

torio entrarono à due à due in fila trecento Pouerelli vestiti da capo à piedi di panno cremisì, ò bianco, alternatamente; conforme alla diuisa delle Arme della Città, che gli hauea vestiti. Oggetto che à riguardanti rendeua insieme diuotione,& contento: come se in quei donatiui,& in quei purpurei colori, vedessero già comparir vn'Aurora della beneficenza di quel Sole, à commun profitto nascente. Finita la Messa da vn'alto Pergamo per mezzo alla Sacra Imagine di Nostra Signora fù recitato il Panegirico Sacro dal P. Emanuel Tesauro della Compagnia di Giesù,per questo, & per tutte le altre compositioni, eletto da Signori Diece Decurioni, mentre predicaua l'Auuento in S. Fedele; nel qual Panegirico, che al fin di questo racconto si legge, accompagnò la publica allegrezza con quei felici Presagi, che fanno al mondo carissimo questo parto. Finito, s'intonò l'Inno *Te Deum laudamus:* il qual ripigliato da tutti i Cori di Musica, colmò i Cuori di tenerissimo affetto, & diede compimento alla diuota allegrezza di questa festa spirituale.

Feste de Fuochi.

COmpite le spirituali allegrezze, non fù però spento l'ardore: anzi auampando in maggior fiamma, espresse come vna Imagine di se nel trionfale apparato de fuochi, alquale i Signori due Deputati riuolsero l'animo. Perche circa la Inuentione,& componimenti ne imposero il carico (come si è detto) al P. Emanuel Tesauro, il pensiero del quale fù intieramente approuato dalla Congregatione dei Dieci Signori; & egregiamente esseguito. Per l'Architettura fù eletto l'Architetto Collegiato Francesco Maria Richino, capace di ogni gran machina per la sodezza dell'Arte, & celerità dell'Ingegno. Per la Pittura, Bartolomeo Genouesino, & Panfilo Nuuoloni, ambi di molta fama, & valore: come dalle loro opere si può chiaramente vedere. Per la Scoltura due diligentissimi, & peritissimi Maestri in questa arte Girolamo Preuosto, & Gio. Pietro Lasagna: & per l'artificio de Fuochi non mancò la industria,& artifitiose inuentioni di essercitati Bombardieri.

Il sito dell'apparato si elesse nella maggior Piazza del Duomo, che sbrigata delle botteghe, & di ogn'altro impedimento, spiega vn capacissimo piano alla larghezza della facciata di quel vastissimo Tempio.

Argo-

IL MONTE ETNA, COL TEATRO, ET PIEDISTALLI, ERETTI NELLA PIAZZA DEL DVOMO DI MILANO.
In occasione delle publiche Allegrezze, fatte da essa Città per la Nascita del Serenissimo Prencipe di Spagna, alli 4 Febraro 1670.

Argomento, & Inuentione dell'Apparato.

NEll'Argomento dell'Apparato, & nella totale Inuentione considerò l'Autore, che i Prencipi grandi lodar particolarmente si deuono dal valore, & felicità militare: che però si sogliono dipinger sempre vestiti di Arme, come prontissimi alla diffesa de Popoli. Quindi è, che à Prencipi nascenti soglionsi fare Augurij appartenenti alle Vittorie, & Imprese militari: come fà il Tasso, che nella nascita di vn gran Prencipe così parla.

Già Mongibel rimbomba, & sù le Incudi

Già ti fan l'Armi i gran Giganti Ignudi.

Per stare adonque sopra questo concetto con doppia allusione à cose di fuochi, & alle Imprese di Guerra, con qualche nuouo concetto: si rappresentò la fauola di Tetide, che da Vulcano facea fabricar le Arme fatali per Achille suo figlio, à vincer gli habitatori della Frigia. Vedeuasi donque il Monte Etna, che in altro modo si chiama Mongibello, qual si descriue da Poeti, parte smaltato di neue, onde vsciuano bolloni di fiamme, parte frondoso, e verdeggiante fino alle radici. molte Cauerne di Ciclopi si vedeuano attorno al Monte, ma vna in particolare che traforaua il Monte da tutte quattro le parti, siche le statue poteuano esser commodamente da ogni parte vedute. Quiui staua Tetide Regina del Mare, accompagnata da due Fiumi, che assisteua alla fabrica delle Arme di Achille: & Vulcano con gli Ciclopi attorno le Incudini, in diuersi atti di fabricar dette Arme, nel qual simolacro si alludeua alla felicità delle Arme, & del Valore, con cui questo nuouo Achille, ai voti del Mediterraneo Mare, hà da espugnare i degeneri habitatori della Frigia, che sono i Turchi; doppo la qual vendetta (come nelle Inscrittioni si vedrà spiegato) si augura, che Vulcano abbruggierà le Arme, & la fucina, & nascerà vna vniuersale, & felicissima pace. Era il Monte ornato di Cartelle con rouesci di medaglie, & inscrittioni, come si dirà à suo luogo. Attorno à questo Monte in buona distanza correua vn Teatro à portici rustici, & grotte, vestito in giro di Cartelloni d'Imprese, & Historie di fuochi accaduti in segno di felicità. (essendosi l'Autore proposto in ogni compositione di Inscrittioni, Historie, Imprese, Rouesci, & ogni altra cosa, di non partirsi mai dalla allegoria de fuochi.) Sopra il Teatro erano situate le Statue delle principali Prouincie signoreggiate da S. Maestà Catolica, rappresentando

quella

quella aſpettatione, con cui tutto il Mondo rimira i ſucceſſi felici di queſto nuouo Achille. Trà le Statue ſi compiuano gli ſpatij con Vaſoni per nodrir fiamme à dar lume alla Piazza auanti l'incendio del Monte.

Alle fronti del Teatro in qualche diſtanza, ſi alzauano quattro grandiſſimi Piediſtalli, due per parte, contenenti nel ſuo nudo le Inſcrittioni più ample, che ſcioglieuano l'allegoria della Inuentione de fuochi. Et nel finimento reggeuano le Arme di S. Maeſtà,& quelle della Città, con vaſi di fiamme artificiali.

Et perche la ſoſtanza dell'Apparato conſiſte principalmente in queſti trè Corpi maggiori, Monte, Teatro, & Piediſtalli: ne daremo vna più chiara luce di ciaſcuno in particolare.

Dei Piediſtalli.

POiche à Signori non parue conueniente,che le Arme, & le Inſcrittioni principali ſi laſciaſſero in preda alle fiamme, fù trouato vn' nobiliſſimo partito di ergere quattro alti Piediſtalli à ſoſtenerle, ſpiccati à fronte del Teatro à modo di quelle mete, che terminauano la longhezza de Circhi Maſſimi in Roma: & rappreſentanti le Colonne Herculee, che ſon le mete del Teatro del Mondo, poſſedute, & traſcorſe da Regi Hiſpani. Inuentione del Sig. Galeazzo Arconato, vno de Signori à ciò Deputati, Caualiero, che come ſdegnando le coſe mediocri, fà comparire in ogni ſua attione la natiua generoſità,& magnificenza vguale al Genio ingegnoſiſſimo, come dimoſtra la ſua Caſa perpetua delitia de Virtuoſi, & la ſua Villa famoſa del Caſtellazzo, che non cede di ſontuoſi ornamenti alle maggiori Ville de Prencipi: così con la medeſima generoſità, & giuditio hà ſoſtenuto il decoro di queſto apparato. Queſti Piediſtalli in diſtanza di braccia ſei dal Teatro, ſorgeuano dal ſuolo in altezza di braccia otto con baſe,& cimaſe di ordine Dorico ornato di Ruſtico, & ripartito di bugne negli Angoli: ſopra'l quale fioriua vn'Ornato di Cartelle alto ſette braccia,legato con feſtoni, panni, ſcherzi di fanciulli di tutto rilieuo. Nel mezo ſopra la Cimaſa era l'Arme della Città diuiſata di bianco,e roſſo,& nella Cima in vna Cartella aſſai maggiore era l'Arme di S. Maeſtà, à due faccie terminate con la Corona Reale: il finimento della quale era vna palla con fiamma viua di fuochi artificiali. dall'vno,& dall'altro fianco de Piediſtalli riſaltaua vn'aggetto di Cartelle à modo di meſola, che ſopra ſoſteneua vn Vaſo di fuoco artificiale. Nelle trè faccie del Piediſtallo cadeuano trofei imbronzati,& nella faccia più in viſta ſi vedeua, come ſi è detto, vna Inſcrittione per Piediſtallo.

La

La prima conteneua vna congratulatione alla Maestà del Rè Filippo IIII. Padre di questo felicissimo parto: & vna espressione del diuotissimo affetto della Città, alludendo sempre al Monte Etna, & à suoi fuochi, con queste parole.

TIBI PHILIPPE TER MAXIME
GENIALEM AVGVSTÆ SOBOLIS FELICITATEM
TERRARVM ORBIS GRATVLATVR
SENSIT DE PONDERE IPSO TELLVS
AVSTRIACÆ STIRPIS AVCTARIVM MAGNAM ANIMAM
HINC NATALITIIS PRO FACIBVS
FLAMMIGERANTES EVIBRAT SCOPVLOS
ET EXCÆCANDÆ INVIDIÆ FVMIFEROS INTENTAT GLOBOS
CREDE MENTIRI TELLVS NESCIT
QVÆ CONSCIAS AMORIS FLAMMAS
SYNCERIS E MONTIBVS EXPECTORAT
ET INCLVSA DVDVM SVSPIRIA
E RVINARVM SPIRAMENTIS EXCLVDIT
ITAQVE VT SOSPITALIA REFERAT IN CÆLVM VOTA
DILIGENTISSIMVM NVNCIVM DELEGAT FLAMMAM
QVÆ VOCALI FREMITV ELOQVENTIBVS LINGVIS
NOSTRORVM PECTORVM AMORES TESTATVR
QVAMQVAM SI QVEAT IGNIS EXPENDI
ÆTNA FAVILLA EST
IGNIS FRIGET

La se-

La seconda Inscrittione mostraua simili affetti della Città verso il nato Infante à modo di Genetliaco, alludendo ancor' essa à i fuochi artificiali di quel Monte, in questa forma.

NASCERE HEROVM HERES FELICISSIME
MAGNI SOLIS HESPERVS MAGNE HESPERIÆ SOL
REGALIS DOMVS COLVMEN ET CVLMEN
AVIS DECORVS AVORVM DECVS
TAM OMNIBVS CLARVS QVAM CARVS
NON TV EXILI FAMÆ TVBA
SED FLAMMIGENIS MONTIVM BOMBIS RESONANDVS
ALICVBI NASCERIS VBIQVE NOSCERIS
IAM TOTA INSVBRIA IN MONTEM ASSVRGENS
TIBI ATTREMIT TIBI ARDET
VIBRATISQVE SIDERIBVS CANDIDVM SIGNANS NATALEM
REGALE TVVM NOMEN
AVREIS FLAMMARVM PENNIS INSCRIBIT CÆLO
IAM SENATVS POPVLVSQ. MEDIOLANENSIS
PER TE SOLLICITVS ESSE DESINENS
PRO TE SOLLICITVS ESSE INCIPIT
ITAQ. AD ILLVSTREM ARAM HANC FIDEI TESTEM
EXPIABILI FLAMMA VOTVM FIRMANTE
TOT TIBI PERPETES ANNOS ANNVIT
QVOT PRÆPETES FVLGVRVM FVLGORES
ISTO EX MONTE CORVSCABIT

La terza ſpiegaua queſto medeſimo ſentimento parlando con gli Hoſpiti, & dando loro la ragion di tale Inuentione tratta dal Monte ardente, in queſto modo.

HOSPES
QVAM SPECTAS MOLEM
PENSILIBVS FLORENTEM FLAMMIS
NOVA EST ÆTNA
CLARANDIS REGVM NATALIBVS NATA
MIRARIS AVSTRIÆ FORTVNÆ NOVOS NASCI MONTES
CVI NOVI NASCVNTVR MVNDI?
PLVS EST OPTIMVM REGEM NASCI QVAM MONTEM
MAIVS QVIDDAM MIRABERE
NAM SVIS IGNIBVS INTERITVRA NASCITVR ÆTNA
EADEM SIBI PYRA ERIT ET PYRAVSTA
NEC TAMEN DOLET
QVIPPE LÆTITIÆ FLAMMIS IMMORI NON EST MORI
FRIGIDA IPSA BRVMA
IN ROGALI FLAMMA REGALEM ARDOREM SENTIT
DENIQVE ORBIS VNIVERSVS
DVLCES IN FLAMMAS LIQVESCERET
NISI REGNATVRO VIVERE IVBERETVR
APAGE INVIDE
SI AD HANC FLAMMAM NON CALES
ADAMAS ES NON ADAMANS

La quarta Inſcrittione deſcriueua più particolarmente gli effetti de fuochi del Monte Etna, che ardono nelle neui. Et le varie inuentioni, de fuochi artificiali, folgori, comete, granate, pioggie di fauille, che doueano vſcir da quel Monte: alludendo alle ſperanze di queſta naſcita. Et diceua così.

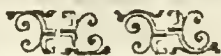
CERNE VIATOR
RERVM OMNIVM RARVM OMEN
TANDEM LVCTANTIA ELEMENTA LVCTAS DEDISCVNT
HIC ARCANO FOEDERE
VER HYEMAT IN NIVE HYEMS VERNAT IN FLAMMA
ET FVLMINA FLVMINIBVS CONVIVVNT
AC NE CÆLO INVIDEAT TELLVS
HIC VIDEBIS PERDIA SIDERA ET PERNOCTES SOLES
GREGATIM SPARSIMQVE PROSERPENTES
ILLVMINAM NOCTEM ILLVMINARE
ET LVCIFVGAS FVGARE CVRAS
DIXERIS E MONTE CÆLVM NASCI
HINC SIDERIBVS COGNATOS CERNES COMETAS
REGNIS REGIBVS POPVLIS
NON LETHALIA SED LÆTA OMNIA DEFERRE
QVI AVREO TRACTV FVLGENTES FVGIENTES
ABIBVNT OBIBVNT
AVREVMQVE IN IMBREM RECIDENT
QVI HÆC ADSPEXERIS DICES
AVT IVPITER NASCITVR AVT MARS PERIT
AVT VTRVMQVE

Queſti Piediſtalli rendeuano gran Maeſtà, & con belliſſimo effetto riquadrauano la fuga della Circonferenza del Teatro, di cui hora ſi parlerà.

Deſcrit-

Descrittione del Teatro.

Ra la figura del Teatro in Quadrangolo di trè quadri, longo 112. braccia Milanesi,& largo 40. alto braccia 10. rotto però nelle due fronti con vn Semicircolo di braccia 14, & nelli fianchi con vn mezzo Ouato di braccia 5. nel suo rilieuo. Era il Teatro di ordine Rustico, ripartito in pilastri finti di Sasso, che reggeuano vn contorno fatto à bassi portici di grotte, & sassi finti. Tenendosi questo decoro per accompagnar il Monte, che si finge di sasso, e tosi. I pilastri erano 8. in faccia,& 12. ne fianchi, quelli che corrispondeuano al mezzo da tutti quattro i lati, reggeuano alte Porte; & quattro Porte minori presso à gl'angoli de fianchi, due per parte. Nelle aperture,& spatij delle porte erano situate Arme grandi della Città, ornate di pastumi argentati, e indorati. Le aperture de gl'altri archi all'intorno del Teatro erano compite con gran Cartelle di Imprese, & Tabelle nelle quali erano dipinte Historie appartenenti all'allegrezza di fuochi. Le Cartelle erano ornate con Rilieui di pastumi argentati, mascari, cartocchi di braccia 12. e mezzo di larghezza, & trè è mezzo di altezza, con diligentissima pittura. Le Tabelle erano larghe quasi 3. braccia,& alte quasi braccia 2. ornate ne' contorni con mascheroni, e cascate. Erano le Tabelle, & Cartelle sostenute con annelloni di rilieuo argentati, che pareano piantati nel Sasso,& sotto à loro cascaua vn'incatenatura di tele imbronzate,& argentate à modo di festoni.

Sopra i 12. pilastri ne gli Angoli erano le statue delle 12. Prouincie, alte braccia 4. con ossatura formata di legname sodo,& sopra gli altri pilastri, & le sommità de gli Archi delle porte sorgeuano vasi alti braccia 2. di legname à tutto rilieuo, finti bronzo, altri di figura quadra, altri à otto faccie, ornate di mascari, & fefestoncelli. dalla loro bocca vsciua vna fiamma accesa in materie artificiali alta quasi due braccia. Erano nel Teatro disposti varij giuochi di fuochi artificiali nella sommità, all'intorno era vn giro di mortaretti, ò archibugieria. Sopra le sommità delle porte otto girandole, che sbrattauano vna gran moltitudine di folgori,& comete. Attorno à gli archi conserue, ò guarnitioni di fuochi ripiene di salterelli, scoppi, e folgori.

Delle ſtatue attorno al Teatro.

Rano le dodici ſtatue delle principali Prouincie, & Regni di S. Maeſtà Catolica in queſta forma. La Spagna in habito di Donna riccamente armata, con manto Reale à modo di pelle d'oro, che tale aponto da Geografi ſi deſcriue la figura della Spagna. hauea vna ſpada corta à fianchi, quale anticamente ella vſaua. portaua Corona in capo, & ſopra la fronte vna gran Stella, che rappreſentaua l'Eſpero, onde ella ſi chiama Heſperia. in vna mano haueua vno Scetro, & l'altra grauemente poſaua ſopra'l pomo della ſpada. A ſuoi piedi ſi vedea vn fiume con le onde d'oro, ſignificante il Tago delle auree Arene. Queſtà era à man deſtra nell'ingreſſo principale del Teatro.

Dall'altra parte ſtaua Milano in habito Soldateſco, come de gli antichi Imperadori, de quali fù ſedia. hauea manto, e veſti riccamente adorne, & ricamate: eſſendo l'Arte del Ricamo, & la richezza delle merci ſua propria. In capo hauea vna Celata; nella deſtra vn'Aſta, & nella ſiniſtra vn Libro, che ſignificauano le due principali doti di queſta Città, nel valor militare, & negl'Ingegni eſquiſiti in ogni ſcienza. à ſuoi piedi ſi vedeua vn Cornucopia roueſcio, pieno di frutti, per la opulenza, & ricchezza incomparabile, quando è in pace.

Gieruſalemme, in habito quaſi alla Sarracina al di ſotto, ma ſopra veſtita di Manto, i cui capi ſi affibbiano in mezo al petto con vn gioiello, habito proprio della Religione. tutto il capo era ſcompoſto, & le chiome cadenti, in ſembiante di meſtitia per la Tirannia de gli Ottomanni. in mano tenea vna Croce, che è la ſua propria gloria: & à piedi vn giogo, in ſegno del duro ſeruaggio, che ſoffriſce: deſiderando con aneliti continui, che S. Maeſtà Catolica riuolga le ſue arme à liberarla.

Napoli, veſtita in habito di Ninfa, con vna Corona di Roſe, eſſendo queſta frà le Prouincie del Rè Catolico la più amena, e delitioſa, per la tranquillità dell'aura, & poſtura di colli, e piani à modo di Teatro: ſiche ancora nel Verno vede la Primauera. In mano hauea vn ramo di frutta, per la fertilità di quella terra, che appunto ſi chiamò da gl'Antichi Campagna felice. Vicino à piedi hauea vn faſcio di Arme, e libri; in ſegno che in tante delitie ancor ſerba la generoſa nobiltà nelle Arme, & l'ingegno ſpiritoſo nelle lettere.

Sicilia, veſtita quaſi alla Greca, nome appunto che ritiene per l'antica Sedia de Greci. era la veſte liſtata, & il Manto all'antica.

Per

Per Corona ſorgeuale in capo vn Monte, che buttaua fiamme, qual'è la ſua Etna; ſegno de ſuoi ingegni viuaciſſimi,& ignei: con vna mano faceua vn cenno, che parea che additaſſe al Popolo, che il ſuo Monte fabrica le Arme al nuouo Achille: nell'altra mano hauea vn faſcio di ſpiche, per l'abbondanza de formenti, onde ſi chiamò ſempre il Granaio della Italia.

Sardegna, veſtita come da Peſcatrice, eſſendo Iſola nata per le delitie delle Peſcagioni. In mano haueua vn Timone da Vaſcelli per le felici ſue nauigationi. In capo vna Corona di Oſtriche, & Conchiglie Marine. à piedi erano inſtromenti di Mare, come Naſſe, e tridenti.

Fiandra armata alla Antica, con vna ſpada in mano,& vna Corona di Lauro, in ſegno del continuo eſſercitio dell'Arme, onde è chiamata Scuola di Marte, & Teatro delle Vittorie. Con l'altra mano teneua vn Quadrante, ò boſſolo da nauigare; eſſendo ſtata ammirabile,ne Fiaminghi la peritia delle nauigationi,circondando la terra con le Naui,& la ſottigliezza nelle Matematiche. A piedi giaceua vna bandiera auuilupata, in ſegno che al fine quei Popoli ceruicoſi ſaranno aſtretti à piegar bandiera, & riconoſcere il ſuo legitimo Signore.

Ormuz gran Prouincia nell'Aſia, era veſtita con Ongherina guarnita di allamari, con Manto,e Turbante con Corona; eſſendo confine al Turco,& in quell'habito viuendo. Dietro le ſpalle pendea l'Arco,& la faretra. colla mano vibraua vna pianta di Corallo; vicino à piedi vna gran Conca di Madriperla aperta con perle dentro, proprij frutti di quel Paeſe.

Nuoua Spagna, hauea Corona di piume alla Indiana. Mora di colore, meza nuda, con braccialetti di groſſe bacche, & ſimil monile attorno al collo, & alle gambe. In mano ſoſteneua vn Cornucopia, che verſaua monete d'Oro,& Collane.

Coſta di Africa, che comprende le Iſole, ſpiaggie, & fortezze ineſpugnabili, che hà S. Maeſtà nell'Africa: Mora ancor'eſſa,& meza ignuda, con vn ricco manto attorno. In mano tenea l'Arco, & la Saetta. In capo vna ramoſa Corona di coralli, & vicino à piedi vna teſta di Elefante, de quali è l'Africa feconda madre.

L'India Orientale, ornata con Manto di gemme,coronata di Cipreſſi, & legni odoriferi, con vna mano tenea vn grande annello con vn diamante: eſſendo queſta quaſi lo ſcrigno, oue Natura ripoſe le gemme. Vicino à piedi ſi vedeano tre capi humani, che eſcano da vn fuſto ſolo; che è il Dio, che ella follemente adora.

Però, mezo nudo, ma con Manto d'oro, nel petto in vece di Pettorale ſplendeua vna l'amina d'oro cartellata. Dalla cinta fina al ginocchio caſcaua vn girello à liſte d'oro. In capo, hauea vna

l'amina d'oro per Corona. & in vna mano moſtraua vn ferro da Caualli, d'oro; raccontandoſi per eſtrema proua di ſue ricchezze, che anco i Caualli ſi ferrano con Oro, oue quella è la principale officina delle flotte più ricche.

Queſte Prouincie attorno al Teatro, rappreſentauano l'allegrezza, con cui tutto il Mondo mira le glorie del Nato Infante. & parea, che ciaſcuna à gara eſſaltaſſe le proprie doti; & delle ſue ricchezze gli recaſſe il tributo.

Deſcrittione delle Hiſtorie.

NElle Tabelle attorno al Teatro, come ſi è detto, ſi rappreſentauano Hiſtorie antiche, nelle quali la fiamma, ò il fuoco, ſia ſtato preſago di felicità, & di allegrezza. Queſte erano dipinte di color di Bronzo, in tale altezza, che facilmente ogni figura ſi diſtingueua. e ſotto alla pittura in vn ſeno, che formaua la tabella, ſi vedeua in ſuccinte parole l'argomento della Hiſtoria.

Nella prima ſi vedeua Seruio Tullo, fanciullo in cuna ſotto vn cortinaggio Reale, e molti Cauaglieri attorno, vn de quali moſtraua gli vna Corona; ſopra il capo del fanciullo sfauillaua vna chiara fiamma, che fù il preſagio del Regno, come racconta Plinio. Sotto la pittura erano ſcritte queſte parole. SERVII TVLLI PVERILE CAPVT AMPLEXA FLAMMA, DIADEMATI PRÆLVDIT.

Nella ſeconda ſi vedeua l'Eſſercito de Romani in conflitto con quello de Sabini, ne ſuoi habiti antichi: & l'haſte Romane haueano nelle cime vna fiamma, come narra Tito Liuio. Le parole eran queſte. CLARAM DE SABINIS VICTORIAM ARDENTES ROMANORVM HASTÆ AVGVRANTVR.

Nella terza ſi vedeua Vitellio Imperadore armato à Cauallo, con altri Cauaglieri, che gli additauano vna gran fiamma ſopra vn Palagio Reale. Perche come racconta Suetonio, eſſendo acclamato Imperatore, dimorando in Germania gli fù moſtrata vna gran fiamma ſopra la ſua habitatione da cui egli traſſe augurio della ſua gloria. queſte erano le parole. VITELLIO FELICITATEM PROSPERA FLAMMÆ RELIGIO POLLICETVR.

Seguiua la Storia di Ferdinando Rè di Spagna, à cui apparſa attorno al Campeſtre Padiglione vna fiamma, portò augurio di glorioſa Vittoria, & ſi vedeua vn'Eſſercito in Campo, e'l Rè armato ſopra vno ſpiritoſo Cauallo, che miraua la fiamma. il motto ſottoſcritto diceua, DEPASTA FLAMMIS TENTORIA FERDINANDO HISPANIARVM REGI AD VICTORIAM PRÆLVCENT. il ſuggetto è narrato da Cuſpiniano.

Nell'altra

Nell'altra Tabella si vedeua Alessandro Magno con l'hasta alla mano, in atto di diffendersi da vna moltitudine di armati Indiani, che l'opprimeuano: dal corpo di Alessandro vsciua vn gran splendore, che come narra Celio Rodigino, abbagliaua la vista, & confondeua gli assalitori. con questo detto. INDOS ALEXANDRO IMMINENTES ANTISTITA FLAMMA EXTERRET.

Appresso à questa si vedeua l'assedio di Siracusa, con vna mischia di assalitori, e diffensori. In vna parte staua Nicia Capitano, che l'oppugnaua: il quale essendo da Siracusani improuidamente assalito, opponeua loro vna Catasta di Baliste, & altre Machine militari, che auampauano di vna gran fiamma. l'historia è in Plutarco, e questo era il breue. NICIAM SYRACVSAS OBSIDENTEM FLAGRANTES MACHINÆ TVTANTVR.

L'altra Tabella rappresentaua vn Monte vestito di Selue, & due Esserciti vno da vn canto, l'altro dall'altro del Monte, & vna gran fiamma, che accesa nelle Selue da vna parte del Monte, era dal vento portata contro à vn di essi Esserciti: che scompigliato, & senza ordine, ò periua, ò prendea la fuga. Questo fù, come scriue Polieno, lo stratagema di Demetrio contro agli Spartani, significato in queste parole. INFLAMMATA A DEMETRIO SYLVA SPARTANOS VLCISCITVR.

L'altra conteneua vn Giouanetto in habito Reale, che à piedi ignudi caminaua sopra le accese braggie: & con questo prodigio faceua proua à vna moltitudine di Cauaglieri circostanti, ch'egli era Rè. Questo accadè ad Haraldo Rè di Nouergia, come riferisce il Cranzio. La scrittura era in questa forma. HARALDVM REGNO NATVM INNOXIA PER FLAMMAS INAMBVLATIO COMPROBAVIT.

Tiberio era dipinto nell'altra, che nel furor della battaglia già era adosso à Nimici, & per augurio di Vittoria si vedeua vna gran fiamma sopra la testa del suo Cauallo. con questo motto. EQVINO CAPITI IMPLICITA VICTOREM TIBERIVM ANIMAT FLAMMA.

Et per framettere ancora qualche Historia fabulosa, era in vn'altra tabella dipinto il giuoco della Colomba descritto da Virgilio, & Aceste in atto di hauere scoccata vna Saetta in aria, la quale si vedeua ricader da alto portando giù vna fiamma con la sua punta, che fù augurio felice. TEMERE IACVLATVS ACESTES CÆLESTEM FLAMMAM IACVLO DIDVCIT IDQVE AVSPICIIS BONIS.

Et nell'vltima si vedeua vn Sacrificio con la Vittima sopra l'Altare, e molti attorno, ma vna incoronata donzella mentre assiste al Sacrificio, si vede illuminata da vna chiara fiamma, che il capo gli cinge: augurio, come cantò Virgilio, che presagiua, che ella saria stata di chiarissima fama. queste parole erano sottoscritte.

SACRIFICANTI LAVINIÆ FLAMMA INSIDENS NOMINIS CLARITATEM PRÆSAGIT.

Le applicationi di queſte antiche Hiſtorie al nuouo ſuggetto di queſto Sereniſſimo Parto, ſi laſciano all'Ingegno de riguardanti, i quali non godono di mirar gli Apparati, ſe qualche coſa ſeco ſteſſi non meditano. Ben ſi vede, che ogni argomento concorre à fare auſpicij felici della gloria, valore, & felicità del nuouo Signore.

Deſcrittione delle Impreſe.

E bene di prima inuentiua furono vſate ſolamente le Impreſe per eſprimer con leggiadro enimma i ſuoi alti penſieri: à fanciulli nondimeno ſi applicano ancora per la ſperanza conceputa de loro progreſſi. Erano adonque frappoſte alle Hiſtorie le Impreſe, nelle quali l'Autore preſe quella licenza, che nel ſuo trattato delle Impreſe dona agl'Ingegni, di trappaſſar alquanto nelle occaſioni di feſte, & fuochi le rigoroſe leggi di quei Corpi, ò motti, che nelle Impreſe ſtabili, & ordinarie ſi preſcriuono. come ancora negl'habiti di feſte, & maſcherate, per bizzaria, & gala ſi altera la forma di quegli habiti, che negl'altri giorni ſi portano. Maſſime che douendoſi in tutte queſte Impreſe continuar l'allegoria de' fuochi, è conuenuto valerſi di alcuni corpi già vſati nelle Impreſe, & inſegne della Regia Caſa Auſtriaca, per far le alluſioni più viue: i quali Corpi ſono in diſputa frà gli Autori.

Nella prima Cartella adonque ſi vedeua dipinto il Carro del Sole tirato da quattro bianchi Caualli, e il Sole che gli sferza: & Prometeo che accende la fiaccola al fuoco di quel Carro. Già è noto, che il Carro del Sole col motto IAM ILLVSTRABIT OMNIA fù la Impreſa di Filippo II. Saggiſſimo Rè. l'Autore ſi ſeruì di queſto Corpo, & v'aggiunſe Prometeo, che à quella fiamma accende la face: ſignificando che il nato Rè rimane herede della Prudenza di quel gran Sole, onde hà l'origine. Il motto è SYNCERAM PATRI MENTEM. che è vn' Emiſtichio di quel verſo, che ſopra la medeſima fauola di Prometeo, con ſimile applieatione cantò Claudiano

Synceram Patri mentem furatus Olympo.

Nella ſeconda. Il Toſſone propria arme de Regi Hiſpani, la cui Catena formata in cerchio rappreſentaua come il Zodiaco con ſuoi ſegni celeſti. il Vello d'oro pendente era come il ſegno dell'Ariete Celeſte, ſparſo di ſtelle. ſopra di lui ripoſaua il Sole coi raggi igniti. appunto come ſi dipinge il Sole in Ariete. nel che ſi alludeua, che queſto nouello Sole comparendo nel Vello d'oro delle grandezze paterne, recaua al Mondo vn ſecolo fiorito, e placido,

come il Sole in Ariete reca la primauera. il motto. INCIPIENT MAGNI PROCEDERE MENSES. tolto dal verſo di Virgilio,che con la medeſima alluſione ſcherza ſopra la naſcita di Salonino.

Nella terza ſi vedea l'Arme della Città in vno ſcudo ouato, cioè vn Campo bianco sbarrato di roſſo ; ma la liſta bianca era finta, come acqua ; & il roſſo, come la sfera del fuoco. Et poiche queſta medeſima è la diuiſa dell'Arme Auſtriaca , ſi alludeua, che come in ſentenza di Platone l'acqua, & il fuoco furono gli elementi onde nacque ogni coſa : così la beneficenza de Regi Auſtriachi è come elemento , & origine della felicità de ſuoi Popoli. il motto era HIS EXORDIA PRIMIS. tolto da Virgilio, oue ſpiega la medeſima dottrina di Platone.

Nell'altra ſi vedea nel mezzo la pietra Selice, con li due focili dall'vna, & dall'altra parte : che fù la Impreſa de Regi di Spagna, inſerita nel Toſſone. da eſſa pietra per lo tocco de focili ſi deſtauano alcune picciole ſcintille, ſotto le quali ſtaua vna ſparſa face di ferula,che le riceueua , & ne partoriua vna gran fiamma. Nel che ſi alludeua alla tenera età di queſto nuouo Achille, in cui cadute le fauille del Paterno valore, darà in età matura fiamme ampliſſime di opere heroiche, & famoſe. Il motto era. EX MINIMO MAXIMVS. alludendo à quel di Ouidio:

Viuet, & ex minimo maximus ignis erit.

Nella quinta,le due famoſe Colonne (che ſecondo alcuni autori furono due Angioli) vna di nuuola, & l'altra di fuoco, ſituate appunto come le colonne d'Hercole nella Impreſa di Carlo Quinto, con la Corona Reale ſopra ambedue ; e dall'vna all'altra paſſaua vna Cartella col motto. ALTERNO EXORTV. Significando che con la vicendeuolezza delle ſucceſſioni de Regi Catolici, quaſi Angioli in terra, i Popoli hanno fedeliſſima ſcorta alla felicità della vita ciuile.

Nella ſeſta,vedeuaſi la Pietra Ninfea,da cui ſi alza vna fiamma, che nella furia di fredde pioggie via più creſce, & auampa : alludendo alla generoſità de Regi Auſtriaci , i quali tanto più hanno ingrandito il ſuo Impero, e maggior ſplendore acquiſtato, quanto maggiori auuerſari hanno hauuto. Il motto. CLARIOR ADVERSIS.

La ſettima , vna fiaccola ardente , attorno alla quale volauano molte farfalle. col motto. DILIGIMVS PARITER , PARITERQVE TIMEMVS. nel qual ſi ſpiega il doppio affetto de Popoli Milaneſi verſo la chiara maeſtà del ſuo Signore ; che è amore, & timore. Il motto è tolto da Claudiano nelle nozze di Honorio,col medeſimo ſentimento.

L'ottaua rappreſentaua vn ſerpe tortuoſo, qual'è appunto nell'Arme dello Stato di Milano. il capo di lui era leuato in alto, e

vibrante la lingua. appresso à lui cadeua vn fulmine ardente, col motto VIRVS NON VIRES. essendo effetto del fulmine di Gioue di non vccidere il serpe,ma leuargli solamente il veleno. alludendo alla Giustitia, & seuerità Regia, che senza offendere i buoni, toglie solamente i vitiosi.

Nella nona, vn'Instromento di guerra,come mortaretto, in sito di douer sparare, ma il fuoco serpeua alla lontana con vna picciola traina,ò meccia,come fanno i fuochi coperti che portan tempo. Il motto ADERIT IAM TEMPVS. tolto da quel verso di Virgilio.

Aggredere ò Magnos (aderit iam tempus) honores,
Cara Deum Soboles, magnum Iouis incrementum.

applaudendo alla nascita di vn Prencipe, in cui la virtù è come scintilla lontana, mà à suo tempo farà vdire il suono delle sue Imprese illustri.

Nella decima, vn vento che soffiaua in vna torchia à vento, & vie più l'accendeua. col motto tolto da Ouidio AVSTRIS EXERCITA. Alludendo alla chiarezza degl'Ingegni, che col fauor de Regi Austriachi maggiormente risplende.

Nella vndecima si vedeano le sfere degli Elementi vna sopra l'altra, & quella del fuoco al disopra come signoreggiante. col motto di Virgilio SVPEREMINET OMNES. Perche la potenza di questi Gran Regi così e superiore à tutte le altre potenze, come la fiamma agl'altri elementi.

Nella duodecima vna notte ingombraua tutto lo spatio, se non che vna picciola face illuminando vno specchio parabolico, destaua in esso così gran luce, che riuerberaua à illuminare vna Città opposta, & quelli che son sopra le mura: col motto di Virgilio, che della fiamma notturna dice, LONGE DISCRIMINAT. Simbolo del sereno lume hora nato, che benche picciolo, riflettendo però nel tersissimo specchio del Cuor Paterno la sua luce; cagiona quella gran luce di clemenza,& liberalità verso le Città sue, che apre le carceri, & dona impunità à quei, che aspettauano con doglia le pene de loro falli.

Il Monte Etna sorgeua nell'altra Impresa, nelle cui cime scherza con le neui la fiamma, e non le strugge: come osseruano gli Storici. Quasi presagio di Pace,& aggiustamento degl'animi, & nationi contrarie. col motto ÆTERNO FOEDERE, tolto da Virgilio

Pacem hanc æterno fædere iungas.

Vna fiamma accesa in copiosi rami,col motto di vn chiaro Poeta. CRESCENDI NVLLI FINES. perche come l'elemento del fuoco di sua natura cresce in infinito, così non hà mete di Mari, ò terre l'Impero Austriaco.

Nella decimaquinta si spandeua vn Mar tranquillo: & nel Cielo splen-

ſplendeano molte ſtelle nell'Occidente, vna delle quali era aſſai maggior delle altre. queſta è la Stella Heſpero, che come ſi è detto dà il nome alla Spagna, eſſendo ſua propria ſtella, come regione occidentale. quelle ſtelle rifletteuano la ſua Imagine in Mare, & hauean queſto motto. OMNIA SVPRA HESPERVS. tolto da quei verſi di Statio.

Sic vbi tranquillo pellucent ſidera Ponto
Omnia clara nitent: ſed clarior omnia ſupra
Heſperus.

l'applicatione è facile à chi sà, che la Spagna ſi chiama Heſpero.

Nell'vltima ſi dipinſe lo ſpecchio concauo di Archimede ſopra le mura di Siracuſa, che riceuendo i raggi del Sole, & riuerberandoli nelle naui di Marcello le abbruggiaua, e diſtrugeua. il motto. NON IMPVNE VIDENT. tolto da Claudiano, che l'applica alla luce delle Comete, dicendo

Non illum Nauita tutò
Non impunè vident Populi.

alludendo all'augurio, che queſto nuouo Sole, riflettendo nello ſpecchio delle arme fedeli de ſuoi Capitani, arrecaua della Vittoria Maritima contro gli Olandeſi teſtè hauuta.

Queſto era l'adornamento, & queſta la allegoria del Teatro. Reſta che ſi deſcriuano le particolarità del Monte, che è il Corpo principale della Inuentione.

Deſcrittion del Monte.

PRima di paſſar auanti in queſta deſcrittione, oue ſi parla di Cartelle, Inſcrittioni, ſquarci, faſtoni di tele argentate, & coſe ſimili, affiſe al Monte: conuerrà liberarci dalla cenſura de belli ſpiriti, che ci faranno à ſcrupolo l'hauer' ornato vn Monte con ſimili abbellimenti innaturali, & fuori del decoro. A queſti ammiratiui, che à guiſa di quel Conſole di Capua appreſſo à Tullio, con le ciglia innarcate balzano i Monti; baſta riſpondere, che queſte ſono le ſtrane potenze della Poeſia, della quale è figlio queſto Monte. Chi può credere, che il Monte Etna ſia trasferito nella Piazza del Duomo di Milano, crederà ancora che ſia veſtito di Cartelle: e chi hebbe forza di trasferire i Monti, ne haurà altretanta per appenderui maſcari, e cartocchi. Se nelle Cartelle delle Impreſe ſi può dipingere vn'Etna, od vn'Olimpo: qual è maggior merauiglia, rinchiudere vn Monte in vna Cartella, ò vna Cartella in vn Monte? Se Virgilio ſotto à quattro palmi d'acqua del fiume Peneo fabrica i Caſtelli, & paſſeggiatoi di Criſtallo: perche non hauria potuto nel

Monte Etna squarciar Porte, & rileuar Cartocchi? Oue la Poesia si mescola con le arti, fà di queste merauiglie. Entra nell'Architettura, & fà nascer cauoli di marmo attorno à capitelli di Corinto: entra nella Pittura, & fà sbucciar Caualli da viluppi di foglie. entra in vn Monte, & nel nudo Tofo spicca tabelle, & appicca festoni. Aggiungasi à ciò, che le Cartelle, & festoni si vedeuano riportati, & appesi à grossi annelli piantati nelle pietre finte. e però non solo non è oltre la Poesia, ma può esser dentro la Historia. E in ogni Caso, chi legge la Inscrittione, troua che quel Monte si chiama dall'Autore Etna noua, & non Etna vecchia: e però l'hà rinouata à suo modo. Questo si è detto in gratia de belli spiriti.

Ritornando adonque al filo della narratione; dico, che nel centro del Teatro sorgeua il nuouo Monte Etna in figura ouata di braccia 25. in longhezza, & 20. in larghezza, nella sua radice: la quale si andaua ristrignendo verso la sommità in altezza di braccia 33. nel mezzo di esso Monte si vedeua vna gran Cauerna, che (come si disse di sopra) traforaua il Monte da tutte quattro le parti, alta braccia 8. larga 7. dentro questa Cauerna si vedeuano sette grandissime Statue: cioè Tetide con due Fiumi che l'accompagnauano, rappresentanti i due Fiumi dello Stato di Milano, cioè Ticino, & Adda. Tetide staua in atto di pregar Vulcano, che fabricasse le Armature, & in habito di Dea Marina, ornata gratiosamente. I fiumi stauano giacenti vn di quà vn di là, dipinti al Naturale con le Vrne, l'onda delle quali douea versar fuochi artificiali. Vulcano Zoppo appoggiato alla Stampella affrettaua i Ciclopi, e i trè Ciclopi Sterope, Bronte, e Piracmone, faticauano attorno à vna grande Incudine, sopra la quale stauano le Arme. Era la Grotta finta di Tofi, & Sassi accauallati, con sterpi, e bronchi, & in ogni parte di essa si vedeano Armature al naturale di pastume argentato, in varie forme; quà Corazze, & bracciali; là scudi, e targhe; altroue Celate, e testiere di Caualli, conforme à diuersi vaghi Capricci de gli Artefici. Più à basso verso il piè del Monte, si apriuano otto altre Cauerne all'intorno di braccia 6. di larghezza, & 7. di altezza, compite di risalti di Tofi, e Sassi con herbe montagnuole al di fuori. In queste cauerne stauano altri Ciclopi in diuersi officij; chi martellaua sopra le Incudini, chi affuocaua ferri, chi enfiaua Mantici. & dalle stesse cauerne vsciuano come miniere di ferro infuocato, fuochi artificiali: pendeuano armature, e trofei: che compiuano con mirabil vaghezza. La Cima del Monte era dirupata, & colorita come di neue; & più abbasso si vedeano Capanne di Pastori trà i sassi, & verdi piante. Il rimanente era finto di montuosi sassi, e cupe, e coste, altre herbose altre aride. Sopra le aperture della Cauerna di mezo dalle 4. parti risaltauano quattro grandi

Inscrit-

Inſcrittioni finte come di vn bianco ſaſſo, & venoſo. Larghe braccia 8. alte 6. contornate con ornamenti di paſtumi, che fingeano ſaſſi più neri, con caſcate di panni imbronzati, e trofei di armature. Queſte quattro Inſcrittioni ſuccinte erano come l'Anima di tutto il Corpo della Inuentione, ſcritte con lettere grandi, che di lontano ſi poteano commodamente leggere. La prima conteneua la richieſta, che facea Tetide, & il fine perche le richiedeua, cioè per abbattere i Turchi ſotto l'allegoria del Rè della Frigia. in queſta forma.

VT NOVO ACHILLI
FATALIA PROCVDAS ARMA
RAPACES PHRYGIÆ TYRANNOS
TRIVMPHATVRA
TIBI VVLCANE IGNIPOTENS
SOLLICITA SVPPLICAT THETIS
NOVAMQVE ÆTNAM FLAMMIS FOETAM
NOVIS TONANTEM CYCLOPIBVS
SVBRIGIT

La ſeconda deſcriueua l'opera de Ciclopi nella fabrica delle armi con la medeſima allegoria.

AC NE SVDETVR INFABRE
BARBARICA PRO INCVDIBVS TERGA
PLANGENTIBVS SVCCVMBANT MALLEIS
TVM DE MAVRORVM CADAVERIBVS
NIGERRIMVS VIVAT IN PRVNAM CARBO
AT FLAMMÆ OPIFICES
HOSTILIVM LACRYMARVM ASPERGINE IRRITENTVR
EXPIRANTIS INVIDIÆ ANIMA
EVENTILENTVR

La terza accennaua l'incendio, che doueua seguire nello abbrug-giarsi del Monte, come se Vulcano distrugga la fucina,& le arme.

ATQVI HAC LEGE
ÆTNIPOTENS VVLCANE FAVEAS
VT CVM VICTRICIBVS ARMIS MVLTATI
TERRAM PETIVERINT THRACES
TVM ARMA OMNIA
OMNEMQVE BELLORVM MATERIAM
IPSAMQVE CVM CYCLOPIBVS OFFICINAM
PRO PYRA INFLAMMES
ET IN FVMVM DISSOLVAS.

La quarta alludeua alla pace, che seguirà doppò questo incendio.

IAM EX ILLO GENIALI ROGO
PARTVRIENTE CINERE OBSTETRICANTE FLAMMA
PVRPVREA PHOENIX EMERGAT PAX
LONGVMQVE SECVLVM VOLITET
TVM SI QVID IRARVM
INIVRIVM IN MARTEM VVLCANE INCVBAS
VLTRICIBVS FLAMMIS EXPIATO
MARTEMQVE OMNIA COMBVRENTEM
COMBVRITO

Attorno all'istesso Monte, in siti diuersi pendeuano da tronchi, od annelli grossi di pastume dodici Cartelle, che conteneuano rouesci di medaglie, composti di Gieroglifici non campeggiati, ma con fondo semplice,& nella circonferenza dello scudo erano scritte le lettere al modo delle antiche medaglie. Nella quale opera si ingannerebbe chi volesse effigger Motti,& Corpi di Impresa formata. douendosi in questi rouesci seguir lo stile degl'Antichi, che con essi spiegauano qualche virtù, ò qualità de Prencipi semplicemente con Gieroglifici,& parole chiare.

Nel

Nel primo si vedeano due Ale spiegate,& due faci incrociate in mezzo à quelle Ale, dal nodo delle quali pendeua vna faretra. Le parole erano. AMOR ORBIS. che appunto con questi Gieroglifici si significaua l'amor fedele verso i Prencipi.

Nel secondo vn Fulmine in mezzo,& di quà e di là due Archi col motto VINDICTÆ REGIÆ. per simbolo della felicità militare contro nimici.

Nel terzo vn'Altare con vna gran fiamma sopra, da vna parte il Lituo augurale,dall'altra l'Apice de Sacerdoti. il motto. SALVTI PRINC. alludendo a i voti,che si fanno per la salute dell'Infante.

Nel quarto si vedeua vna Donna à sedere,& vn'altra in piedi, che verso di lei si moueua con vna facella in mano. col motto. LVCINÆ REGIÆ. significando la felicità del parto della Reina.

Nel quinto il Carro del Sole tirato da quatro caualli, come in molte antiche medaglie si vede. col motto. GLORIA AVSTR. col qual simbolo significauano gli Antichi la gloria de Prencipi.

Il sesto significaua la auttorità,& giustitia di Sua Maestà,hauendo da vna parte l'Hasta col fuoco incima,che si portaua innanzi agli Imperadori Persiani,dall'altra parte i Fasci,che si portauano auanti agl'Imperadori Romani. In mezzo vna corona Reale. il motto. AVGVSTA INSIGNIA.

Il settimo,il Globo della terra con vna Sfera di fuoco attorno, col motto ÆTERNITATI PRINCIPIS. augurando Immortalità al suo nome.

Nell'ottauo, si vedeua l'Aquila Austriaca con le ale sparse. & nel petto di lei l'emisfero del globo della terra, & nel giro delle ale di quà, & di là i due altri mezi emisferi, come si vede nelle mappe. significando tutto il Mondo in protettione à questa Maestà. il motto. ORBIS TVTELA.

Nel nono, vn'Idria di Acqua,& vn vaso pien di Fuoco, che era appunto il simbolo delle nascite. col motto. NATIV. FEL.

Nel decimo,vn fiume à sedere, con l'vrna, dalla quale esce l'acqua,che corre sopra vna fiamma per estinguerla. col motto. PAX PVBLICA. & sopra il fiume era questo nome IBERVS. come molti se ne veggono nei rouesci antichi. con questo si significaua che il Rè Catolico spegnerà gl'incendi militari.

Vn Globo celeste si vedeua nell'vndecimo,da vna parte vn Tridente, dall'altra vn Fulmine, col motto. POTENTIA PRINC.

Nell'vltimo vna Fiamma in mezzo. da vna parte l'effigie del Rè Filippo IIII. Padre felicissimo, & dall'altra l'effigie puerile dell'Infante. col motto. S. P. Q. M. cioè SENATVS POPVLVSQ. MEDIOLANENSIS. Che era vna forma delle antiche dedicationi fatte agli Imperadori.

Da

Da queſte Cartelle de Gieroglifici cadeano feſtoni,e tele imbronzate,& argentate, che con varij ſcherzi ſi incatenauano in diuerſe parti attorno al Monte, e legauano armature,e trofei.

Situatione de fuochi Artificiali nel Monte.

OLtre à fuochi già detti ne i Piediſtalli, & nel Teatro diſpoſti varij artificij di fuochi ſi naſcondeuano in ogni parte del Monte. Poiche nella cima v'era diſpoſta materia per vna fiamma di braccia 6. di altezza, che vſcendo da quei dirupi finti à neue, rappreſentaua appunto la merauiglia del Monte Etna, oue dalla neue auampa l'incendio. Negli ſteſſi dirupi,& ne ſaſſi v'erano diſpoſte moltiſſime granate. Dietro ai gruppi che ſosteneuano le arme, & che caſcauano dalle Inſcrittioni erano aſcoſe ruote di fuochi. Innumerabili volatori,& comete furono diſpoſte in altri riſalti di toſi,& ſcheggie del Monte, con quattro girandole fornite di gran quantità di detti volatori, nelle fucine v'erano ſoffioni, vaſi,& sbaratti di fuoco, & molte trombe di fuoco da buttar vento infiammato. al piede della Montagna vna numeroſa ſalue di mortari. Da cima à fondo del Monte ſeguiuano di luogo in luogo conſerue, ò guarnitioni di fuochi. Le ſtatue di Tetide, Vulcano, Ciclopi, e fiumi, erano piene di artificiali materie di fuochi, anzi le incudini ancora,& le armature. Ma ſopra tutti belliſſimo fù l'artificio di due grandi Scudi, che pendeano auanti la cauerna grande, vno per parte, ſotto le Inſcrittioni. I quali in tutta la circonferenza teneano aſcoſi fuochi artificiali à modo di piccioli ſchioppi, onde in vn tempo doueán formar come vn ſole di raggi infuocati, e ſparar da ogni parte. Inuentione nobiliſſima di Girolamo Torciliani Lucheſe huomo ingegnoſiſſimo,il quale con artificio veramente ſingolare fabricò opera coſi vaga e bella, ad imitatione di quel ſcudo, che con veri ordegni nella ſteſſa forma concertati, nelle miſchie di guerra ſpara da tutte le parti,& fà gran ſtrage, ſenza offender chi lo porta, ritrouato, & deſcritto da Leonardo da Vinci in quei volumi,che ſcritti di propria mano alla rouerſcia da detto Leonardo, ſi veggono frà l'altre pretioſiſſime curioſità nel Gabinetto del Sig. Galeazzo Arconati di ſopra nominato.

Ordine, & successo della festa de fuochi.

ARdeua già quel Monte di desiderio di ardere di allegrezza ne' suoi fuochi: & era già entrato il Mese di Febraro senza neue, parendo che il Verno ammirando le finte neui del Monte, temesse di metteruici al paralello le sue: quando alli 4. del detto mese alquanto piouoso sul'imbrunir della sera, si fece concorso alla Piazza. furono preparati Palchi, & loggie in luoghi diuersi. Sua Eccellenza mirò la festa da vn luogo parato in capo alla Piazza verso la Corte. Il Senato, ei Magistrati nel mezo del fianco destro di essa Piazza. Per gli Signori Sessanta fù fatto vn gran Palco sopra gli scalini del Duomo. altri Palchi erano attorno, & sopra i tetti. Ogni finestra fù molti giorni auanti appostata. & si vedeano ripiene di Cauaglieri, e Dame, parendo quella sera ornata di infinite stelle di gemme, & ori. ogni spatio, ogni angolo, ogni tetto ondeggiaua di Popolo. In somma pareua, che raunato si fosse nella sua Piazza tutto Milano.

Si vdì à principio vn lieto suono di trombe di sopra al Monte, framezzato dal rimbombo di tamburri, & di flauti dalla grotta: e già pareua, che si affrettassero quelle armature per dare all'arma. Et in vn subito si accesero alte fiamme ne' Vasi posti sopra i Piedistalli, & attorno al Teatro, che per molte hore seruirono di torchi, & fanali. Vn'altra fiamma stabile si destò nella sommità del Monte trà le finte neui, in sembianza di quella che auampa sopra l'Etna: e saliua (come si disse) all'altezza di 6. braccia, vomitando vampa à bolloni. Indi dalla sommità del Teatro si vdì vna sparata di mortaretti piccioli, che con vicendeuoli scoppi, & risposte da vn capo all'altro rappresentauano contro à Turchi vna spauentosa battaglia. Si leuò dipoi vna fiamma nelle conserue, ò guarnitioni sopra gli Archi del Teatro, che sparando, e fischiando animò le girandole, che prodighe delle sue fiamme, buttauano verso le stelle copia merauigliosa di raggi, & di volatori: simolacri appunto de temerarij rebelli. Inuidiò il Monte al Teatro questa lode, onde da i sassi, & dirupi della sua cima destando molte girandole, e sbaratti, fece volar al Cielo vn fischiante Essercito di Comete, che grauide di fiamme, partorirono con fragore spauentoso numerosi mostri di fuoco: i quali compensando la breuità della vita con la celerità del furore, parea che minaciassero al Cielo; ma tosto essalando l'anima temeraria, affumati ed arsi à terra ricaddero. Ne men vaga era la vista delle granate di fuoco, che sparate dalle latebre del Monte, saliuano verso il Cielo, come volanti palle di bonbarde; quindi in mille parti smembrate, cadeua vn nembo di scintille,

onde

onde parea,che al nafcer di quefto Heroe, come già al nafcer di Gioue in piogia d'oro le ftelle fcendeffero.

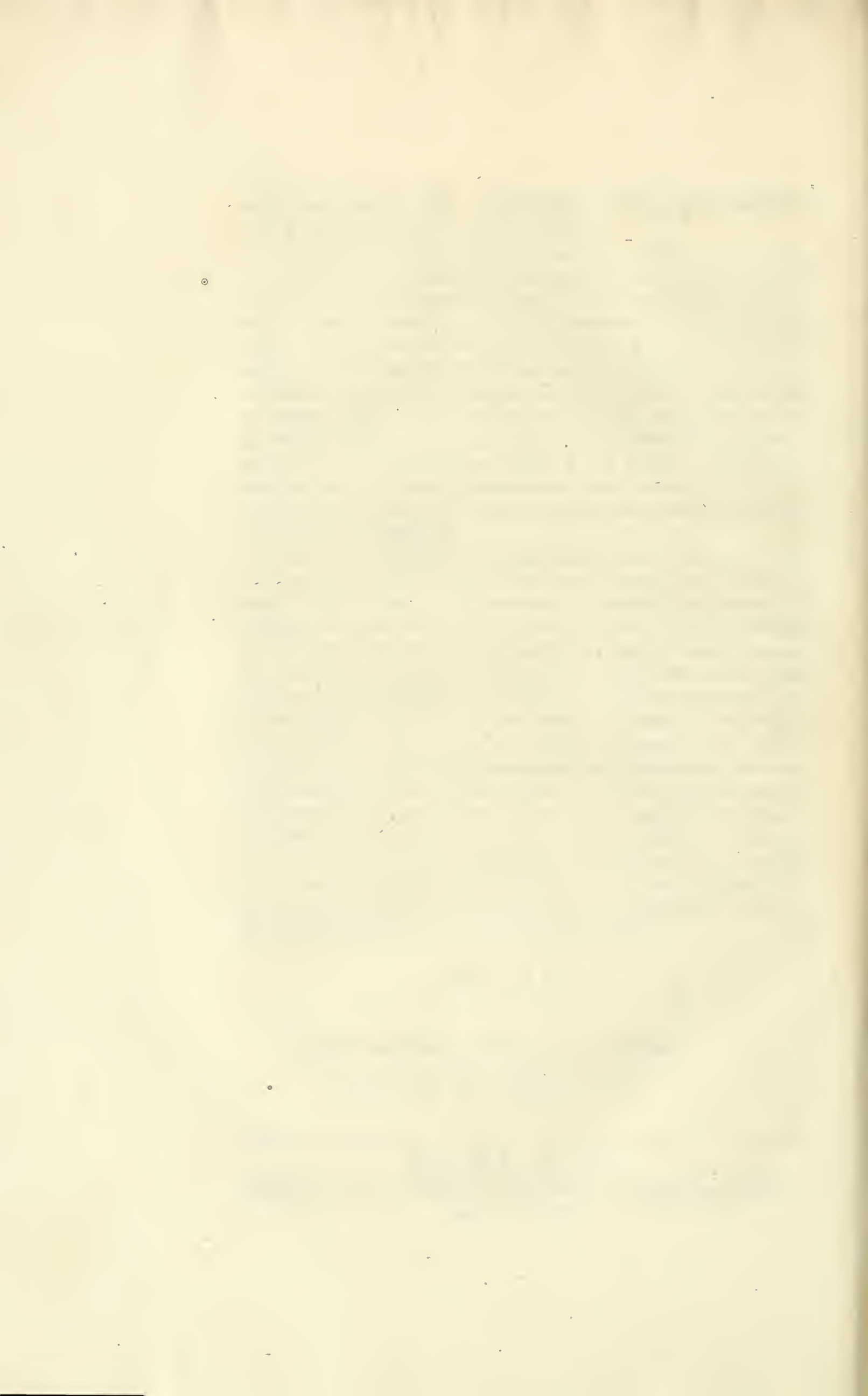
Comminciarono à quefto fuono à deftarfi i fabri al fuo lauoro. Da molti lati delle fucine vedeuanfi correr riui di fuoco,à guifa di ferro liquefatto. da mantici vfciuano aneliti infuocati,& foffioni. molte trombe da molte parti fpirauano fiamme. Vedeuanfi i martelli de fabri per vigor della fecreta fiamma ftrepitar fopra le incudini. & dalle incudini ifteffe vfciuano raggi, & fauille. Anzi le Armature in ogni parte collocate, ò pendenti fi disfaceano in fiamme, come fe già fabricate le arme per Achille, tutte le altre fi rimaneffero inutili. Ardeuano i trofei,e trà effi vedeuanfi rigirare ruote di fuoco nafcofe prima dietro à loro groppi. Quegli duo fcudi de quai fi è detto, fecero merauigliofi effetti, vibrando quà e là faette ardenti,& angui di fuoco,che accrefcean fede alla fauola dello fcudo di Pallade.

Volfe Vulcano effaudire i prieghi di Tetide: e vedendo già nata la Vittoria di quefto Heroe, & abbattuti i Rubelli; acciò non interrotta foffe la pace, volfe cambiar fe fteffo nel fuo elemento, e ftruggere in fiamme i fuoi Ciclopi,& la fucina. Si videro adonque i Ciclopi quafi animе di fuoco haueffero, vomitar fiamme, con effetti ftrani,& piaceuoli. I Fiumi verfar onde di fiamme dalle vrne, & poco appreffo arder effi nelle fue onde. Quindi auuiuato il fuoco nelle guarnitioni, e conferue à longo del Monte, parue che il Monte andaffe tutto in fiamme. Finche alle interiora del Monte penetrando la fiamma,fi vdì vna impenfata falue di groffi Mortari, quafi contro à quella officina di guerra non folo il fuoco congiuraffe, ma il terremoto. Quefta fù la vltima claufula delle efterne allegrezze; rimane la interna però nel Cuor di tutti, che fpinge i fedeliffimi Popoli, à inuiar fempre al Cielo,come da vn'Etna più calda, prieghi inferuorati, & accefi per la falute di quefto nato Germoglio: fperando che fe tanto gioconda è ftata la nafcita, affai più giocondi faranno,& fortunati i fucceffi.

IL FINE.

Regum ortus panxit, planxit qui funera Regum.

Phofphorus eft Solis: Hefperus ante fuit.

IN MILANO,
Appreffo li her. di Melchior Malatefta, ftampator Reg. e Duc.
ꝏ IↃ C XXX.

I PRESAGI

PANEGIRICO SACRO

DEL M. R. P. EMANVELE TESAVRO DELLA COMPAGNIA DI GIESV

Nella Nascita del Serenissimo Infante di Spagna.

SE à quegli Spiriti Celesti, che i luminosi globi rigirano, fossero i Regi così vguali nella immortalità, come nella dignità dell'Vfficio son superiori. (Eccellentissimo Signor Gouernatore, Nobilissimi Ascoltatori.) Felici troppo vorrei chiamare quei Popoli, che da vn'ottimo Rè son gouernati; poiche aguisa del Cielo da vna sola intelligenza continuamente conuolto, sariano sgrauati di due solleciti, & ansiosi affetti Disiderio, e Timore. Ma poiche al Rè de Regi, ò per alta Ragion di stato, ò per segreta gelosia parue meglio il serrare la potenza Reale, di cui null'altra è più eccelsa, nell'angustia de Corpi, di cui null'altra è più frale: palpita sempre il Cuore à sudditi più fedeli; che trà speranza, e timore, inquietano il Ciel con due voti: pregando sempre à se stessi vn Prencipe senza simile, & al suo Prencipe vn similissimo Successore. O doppiamente adonque per voi felice giorno, Signori Milanesi, che per fauor di questa santa Madre d'ogni fauore, dell'vno, & dell'altro voto in vn medesimo punto vi fà contenti. Impercioche mentre al vostro incomparabilissimo Rè, & Signore diceano in segreto i vostri Cuori ciò, che in palese alla gran Reina Libussa dicean le genti Boeme, *nihil à te amplius desideraremus, si te immortalem haberemus*: eccoui, che egli nel più bel fior de gl'anni, che alle speranze di molti lustri verdeggia, hà dato al Mondo vn'altro se, & raddoppiata la sicurezza di cosi placido, & fortunato gouerno. Vorrei ben creder'io, che mentissero gl'occhi miei, se mi dicessero di hauer veduta mai ne più vera, ne più viuace allegrezza di questa, che nata à vn parto con questo serenissimo Sole, solue ogni nebbia di affanno, sourempieui il seno, traspar negl'occhi, balena nello splendor di queste mura, nella magnificenza de nobili donatiui trascorre, & riflettendo nelle armoniose lire, con la vampa di feruorosi ringratiamenti, al Cielo onde ne venne, ritorna. Sola vna dissonanza potrebbe romper le tempre in tanta

Armonia; ed è,che doue alle glorie di vn ſolo Rè dourian ſuonar le lingue di tutti, come diſſe Simonide à Ierone: voi per contrario à dichiarar le allegrezze di tutti, vna lingua ſola habbiate eletta, che nel vanto di artificioſa,ò di natiua eloquenza à tutte le lingue è inferiore. Se ciò non è ſtato à far le pruoue, ſe queſto Sole naſcente habbi forza di dare anco le voci à muti Marmi, come il conſueto Sole al ſuo naſcere facea facondo il Simolacro di Mennone. ò vero che à disfogar gli eceſſi delle repentine allegrezze ſiano più naturali le voci tronche,e imperfette,che le articolate & compoſte. ò pur che io già troppo eſperto à miſurar la sfera del voſtro diuotiſſimo affetto verſo de Naturali Monarchi, potrò in rozze proſe teſtimoniar al Mondo la voſtra allegrezza nel fortunato Natale del Regio Infante, come già dichiarai con rozzi carmi l'acerbiſſimo voſtro dolore nelle meſtiſſime eſſequie del ſuo grand'Auo.

Facci pur dunque pauſa la Fama à ritrombare i natali de famoſi Ceſari, ed Aleſſandri, che hanno horamai col rimbombo ſtancato ogni orecchio; & di vaneggiante Nouelliera diuenuta Augura verace delle publiche felicitadi, cambiando la tromba di argento in lituo augurale, facci la sù la mia fede all'vno, e all'altro Emisfero queſto PRESAGIO, che oue il Rè de Pianeti hà la tomba, hauuto hà la Cuna vn Rè de Monarchi, che sarà il più grande, il più chiaro, il più felice, che ſia fin' hora apparſo nel Mondo: & canti nelle allegrezze di queſto Real genetliaco quel breue Elogio, che nella elettion del Rè Saulle cantò profetica lingua. *Certè videtis quem elegit Dominus in Regem, quoniam non ſit ſimilis illi in omni Populo.* Et ch'io non tema la emenda de gl'Auguri mentitori, baſtimi dire, che come à teſſer la Vita del grande Achille gareggiarono le tre Parche, così le tre veriſſime Teſſitrici delle Vite humane, GRATIA, NATVRA, ET FORTVNA, quaſi prouocateſi à far felice lo ſtame di queſto parto Reale, ſdegnandoſi l'vna di eſſer vinta dall'altra, ciaſcuna hà vinto ſe ſteſſa, & fatto pruoue ſtraordinarie del ſuo valore: Perche s'io miro à Iddio, veggo che non fù mai più inclinato à colmar di ſue gratie altra Corona: ſe alla Natura, mai da più generoſa, ed alta ſtirpe nacque Fanciullo: ſe alla Fortuna mai più prodiga fù alle Auſtriache glorie de ſuoi fauori, ſiche, *Non fuit ſimilis in omni Populo.*

Et per conto del primo capo: egli è certo Signori che i Prencipi grandi, come ſono Luogotenenti di Dio in terra, così da Iddio ſolo ſi aſſegnano. E dianſi pace quei ſtolti Turcimanni de gl'Aſtri, e delle erranti Stelle, erranti adulatori chiamati Aſtrologi, che ſi dan pregio di compaſſar nella fronte degli Aſteriſmi celeſti il diametro delle grandi Alme de Regi: che finalmente la potenza Reale è Iuriſpatronato di Dio, onde à lui ſolo tocca la nomina:

ed

ed egli solo mette man nell'vrna à trarne fuore la Sorte, come parla quel gran Monarca: *In manibus tuis Sortes meæ*. Il che se è vero di quelli, che ò sopra le penne di fauoreuole elettione volano al Regno, ò negli tronchi Reali con l'addottione sì incalmano, molto più è vero di quelli, che per legitima successione prima son Regi che nati: poiche gli eletti, ò addottati, dal numero di pochi al fauor della humana opinione si sceurano: onde se infelici riescono, puoi tu incolparne l'error delle menti, ò la pochezza degl'Huomini degni. Ma in quei che nascano Regi, tocca à Iddio solo il pensiero di eleggere dal Larario Ideale della sua prouida mente trà le infinite alme possibili quell'vna sola, ch'egli stima à reggere il pondo di tanto globo più salda, & più capace. siche, *minore discrimine sumitur Princeps, quam quæritur*. Et di quà traggo Signori il primo Presagio, che à questa Corona sia più, che ad'altre prodigo di sue gratie il grande Iddio, poiche le fà in questa nascita due straordinarijssimi priuilegi, donando à si gran Regno il Successore, e al Successore vn si gran Regno. Straordinario fauore dich'io, che vn si grã Regno vegga in linea diritta il Successore. Hanno le vaste Monarchie non men, che i vasti Corpi certi periodi fatali, che mai più in là di cent'anni per dritto filo à legitimi successori senza grandi riuolutioni si tramandano: ma balzano per ordinario di famiglia in famiglia, ò di natione in natione: onde è quell'Aforismo de' più periti osseruatori de i tempi andati. *Sæculares, siue centenarias periodos fatales esse Regnis, Rebuspublicis, Regijs stirpibus ostendunt historiarum monumenta*. colpa forse della Fortuna ambitiosa, che inclina ogni altezza per essere da ogni altezza inclinata: forse debilezza delle cose naturali, che quando troppo alte crebbono, ricadono in se stesse: forse conseglio diuino per abbassar col precipitio chi humiliarsi nelle grandezze non seppe. Egli è ben certo, che delle Monarchie così vaste niuna vide per legitima descendenza, senza puntelli di addottione più di trè ò quattro successori. Questo è il primo caso, in cui la Gratia diuina rompa la prescrittione alla vicendeuolezza de Regni, à fauor della Austriaca Monarchia: poiche doppo cent'anni interi non pur s'addebolisce, ò vacilla il Regno Hispano; anzi nel maggior colmo vede per dritta linea di Caroli, & di Filippi il sesto germe, che mette in sicuro i publichi voti. *non fuit similis in omni Populo*. Ma straordinario non meno è il diuino fauore in destinare à questo Real bambino il più vasto dominio, & nella più perfetta forma di Monarchia, che sia stata giamai. Maggior di tutte le altre Monarchie Signori fù la Romana, che tutte le altre in se conuerse, & delle Rouine di molti Regni fabricò vn solo Impero, come delle rouine di molte statue si gittò il sol Colosso del Sole in Rodi. Ma quelli, che la Romana alla Hispana diligentemente

paragonarono, assolutamente conclusero, che & nella ampiezza de Regni, & nella diuersità delle nationi, & nella politica del Regnare *post homines natos nulli vnquam maius obtigit Imperium*. O che grandezza quasi diuina di vn Rè bambinetto: (che pur anche le leggi, viuente il Padre, chiamano Regi i successori) che apena empie le mani della Nodrice, e già stende le mani del suo dominio all'vna, e all'altra meta del Sole. A lui serue la Spagna teatro del valore, officina di Marte, oue aponto collocò Natura le conserue segrete de più perfetti acciari, quasi proprio élemento à Popoli bellicosi: & ciò, che non occorse da ottocento anni in quà, tutta intiera serue ad vn solo. A lui dona la Italia ciò, che hà di più fertile, & di più ricco: che se à Sacri Pontefici riserbò Roma, diede à lui questa Città, che da Romani fù detta vn'altra Roma: & con ragione; poiche quella si gloria dell'antichità delle mura, questa hà per mura la fedeltà, & la concordia de Cittadini: sorgono in quella i sette colli, spiccano in questa le sette Arti: quella cuopre la terra con gli edifici, questa con vn solo edificio tocca le stelle: quella sopra i marmorei acquidotti sospende i fiumi salubri, à questa i fiumi artificiosi portano la fertilità, & le merci; & se quella si pregia delle sue porpore Vaticane, questa alle porpore degnissimi sugetti somministra. Che dirò di sette vastissime Regioni di Europa; quattro interminati Regni dell'Asia; tanti porti, e tante spiaggie dell'Africa; tanti Regni, e tante Isole del Mondo nuouo al suo Impero congionto: quasi le Herculee Colonne fossero di Herculea pietra, calamita di Mondi. A lui sdenta la Mauritania i vasti Elefanti per fabricarnegli di fino auorio la Cuna: à lui fila l'India gl'incombustibili asbesti à tesser le fascie: à lui suena l'Eritreo le sue porpore, Ormuz le sue perle, quello à colorir le clamidi, questo à ingemmarle: se il Vento à lui adorezza, il vento nasce da suoi paesi: se lo trastullano i pinti vccelli, vengono questi dalle sue Indie: se à lui nasce il Sole, nasce il Sole da suoi Monti, & ne suoi Mari si tuffa: siche suoi priuati ornamenti sono i tributi di tutto il Mondo, ed hà per tributari anco i Pianetti. dirò donque con Lattanzo. *Quis dubitet Potentissimum esse Regem, qui totius Orbis habet imperium. cum illius sint quæ vbique sunt omnia: cum ad eum solum omnes vndique copiæ congregantur*. In somma. *Non fuit similis illi in omni Populo*. E veramente Signori chi potea stimar Dio non men sollecito della gloria di questa Corona, vedendo questa Corona tanto sollecita della gloria di Iddio. Lascio l'hauer tante volte coperto il Mar di vele, & le Campagne di lancie per punir la Tirannide di Maoma: auuenturando le forze del Regno alle ingiurie della maritima, & della Campestre Fortuna. Lascio il bando generoso di tanti mila Moreschi, Giumenti vtilissimi alle opere del duro Aratro: amando meglio

meglio vedere imboſchiti i ſuoi colti, che incolta la vigna di Criſto. Baſti il ſingolariſſimo eſſempio, che vltimamente habbiam viſto nel ſoccorſo mandato alla Francia contro l'Ingleſe. Stauano à quello ſcoglio fatale della Roccíella incatenate, quaſi due Andromede al ſaſſo, la Fede Catolica, & la Riputation della Francia: già il Dragon di Bretagna ſtendea l'ale veloci delle ſue vele à ingoiarſi l'vna, & l'altra: già ſtriſciato ſi era alle Riue: & già il Poitù, e'l Santogne conoſceano il fiſchio di quella fiera, che apunto al ſecolo paſſato alla Picardia recò tante lagrime. Tardo parena ogn'altro ſuſſidio, ſe l'inuittiſſimo Filippo IIII. come vn'altro Perſeo, giunto à pena con la ſua fama, non proſcioglieua il duro nodo di crudeliſſimo aſſedio. O diſintereſſate mercedi di vn Rè veramente Catolico! qual ſecolo crederà quel ch'io dico? Percioche quantunque abbiſognaſſe de ſuoi ſpalmati legni à punir la temerità de Corſeggianti Rubelli nell'Atlantico Oceano: anzi ben preuedeſſe, che il liberar la Francia oppreſſata, atteſe le circoſtanze de tempi, potea ſciorre à lei le mani in ſuo diſturbo: per diſcior nondimeno la Catolica Fede, che al nodo iſteſſo legata, era eſpoſta al Nimico, mandò quel ſoccorſo diſpendioſo tanto di ſettanta & più vele, alla ſola fama de quali, aggiunto l'animo che i Franceſi ne preſero, ſcomparue frettoloſo il nimico, & reſpirò la Francia, e la Fede. Hor ſe con tanti fauori il Rè Ciro, benche gentile, fù ricambiato da Iddio, per hauer col ſuo fauore ſpalleggiata la Sinagoga: che compenſa da ſi corteſe malleuadore non poteua ſperarſi à vn Rè ſi Pio: & qual cumulo di gratie diuine non potrà preſagirſi alla prole di tanto Padre: eſſendo intereſſe della Chieſa Catolica la grandezza della Catolica Fede. *non fuit ſimilis in omni Populo.*

Ricchiſſimo ſenza dubio degl'ornamenti della gratia è lo ſtame della vita di queſto humano Angioletto, come hauete veduto: ma quì raccoglie ogni induſtria la emulatrice Natura per non rimanerne, per quanto ella puole, conuinta. Et veramente, ſe i doni naturali in quanto effetti del diuino decreto, che gli ordina al ſommo fine, non ſi diſcernono dai doni gratuiti: non dourà Natura parer temeraria, ſe con ſi alta competitrice gareggia. Vera, & communiſſima iſperienza fù ſempre Signori, che tutte quelle coſe, che in alcun genere ſignoreggiano, hanno dalla Natura in quello ſteſſo genere qualche gran dono, & qualche gran danno riceuuto. Reina de' fiori è la Roſa per la morbidezza delle ſue porpore: ma dure & rigide intorno hà le ſpine, ſiche non ſai, ſe più ti alletti, ò ti ſpauenti. Reina è delle piante la Palma per la nobiltà de ſuoi rami: mà così ignobile hà il tronco, che par che ella porti le vittorie ne rami, & le ignominie al pedale. Reina degli ſquammoſi Greggi è la Balenna per la ſmiſurata ſua mole, ma ſi corta hà la viſta,

che quafi naufraga Naue da vil batello di minutiffimo Pefce fi rimorchia. Rè dei Quadrupedi è il Leone per la fua robuftezza; & pure ogni giorno ammala, & langue: & quelle offa,che fon focili di generofità,diuengono efca di febri. Rè de gli Vccelli è il Pauone per la beltà delle azzurine fue piume; ma così lezziofe hà le piante, che par ch' ei moftri vn Ciel nelle piume, & nelle piante vn' Inferno. Rè delle Stelle è il Sole per la ferena fua luce; ma nella ifteffa luce turbide mende, & nere macchie fi difcuoprono: come fe la Natura infidiofa à fi bel corpo, deffegli col pennello vno sfregio in vifo. Ne più fauoriti furon gl'Huomini, che i corpi inferiori. Imperoche tre Naturali ornamenti alla Idea di vn perfettiffimo Rè fi conuengono. Capacità nel configlio, Corraggio alle ardue inchiefte,Moderation negli affetti. Ma pure è vero, che la Natura ordinariamente così diuide, & difperge quefti fuoi doni,che non pure ad vn fol' huomo,ma ne meno ad vna fola famiglia,ne ad vn fol Popolo tutti trè vnitamente ne diede. Imperoche i Popoli Aquilonari (come difcorre il Filofofo) fon ben veloci alla fpada, ma tardi al Configlio: i Meridionali, per veci conuerfe, veloci di mente, ma di pochiffimo Cuore: i Mezani pietofi più, che ingeniofi, ò guerrieri. Ben' è donque di quefta Real famiglia ftata partiale Natura, hauendo in trè Regi fucceffiuamente efpreffe quefte trè Idee: Carlo V. il Forte: Filippo II. il Prudente: Filippo III. il Pio. Che s'egli è vero Signori,che nella qnarta generatione fi rinouino ordinariamente nei parti le qualità dei Maggiori, come nel periodo di quattr' anni al fentir di Eudoffo, e Plinio, le medefime veci de venti nel Mare,& nelle Selue ritornano: che debbo io prefagir di quefto gran Nipote, fenon che per prodigio di Natura nel fuo petto rinafcono le qualità di trè Aui, la Fortezza di Carlo, la Prudenza di Filippo,& la Pietà dell'altro Filippo? O raro priuilegio di vn parto Reale: che nella infantia già impetri dalla Natura ciò, che il grande Augufto già graue di anni indarno ambiua, pregando i Dei che gli deffero la Fortezza di Scipione, la Fortuna di Cefare,& la Beniuolenza di Pompeo: poiche non trouaua quefte tre doti ne in vn fol Cittadino, ne in vna fola famiglia. Aggiunganfi alle generali influenze degli Aui le più propinque de' duo grandiffimi Genitori. Stupifce talora il Mondo Signori certi moftruofi degeneri parti: da vn forte Vliffe vn vitiofetto Telemaco, da vn Marco Aurelio pietofo vn Commodo crudeliffimo, da vn facondiffimo Hortenfio vn'Hortenfio fcelinguato: i quali non sò, fe più ofcurarono i chiari nomi de' Padri con la ofcurità de fuoi fatti,ò gli fchiarirono al confronto delle fue ombre. Et come incerta ad altri fia parfa la cagion di quefto prodigio; Platone però ne incolpa la difuguaglianza delle nozze: al

detto

detto di cui fece tenor la lira di quel diuino Poeta, che disse.

Fœcunda culpæ sæcula, nuptias
Primùm inquinauere, & genus, & Domos.
Hoc fonte deriuata clades
In Patriam Populumque fluxit.

O gran prudenza di quell'ottimo Rè Filippo III. che per trasmettere tutta intiera la hereditaria generosità nel suo Nipote, congionse le due maggiori Anime, che hauesse il Mondo, Filippo IIII. suo figlio, & Maria la figlia maggiore di Henrico il grande: & perche dell'vno, & dell'altro Regno bilanciate fossero le allegrezze; diede egli alla Francia il più bel Sole della Spagna, & nella Spagna condusse il più bel Sole della Francia: anzi per sopradote donò alla Francia afflitta la tranquilità della pace, prendendone in contracambio la fecondità della prole. Sapeua ciò che disse Platone, che allora ne Regni il secol d'Oro degenera in secol di rame, quando l'Oro di vn'animo grande si confonde col Rame di vn Maritaggio inferiore: onde nell'Oro del suo Tago trapiantò i gran Gigli d'oro del Regno Franco. Si genera il Rè delle Api del puro spirto de fiori, onde sperò da quei Gigli vn Nipote, simile apunto al Rè delle Api nella Clemenza, contrasegno si proprio di Casa Austriaca. Più felici auuengono i frutti, quando due Palme nate del medesimo tronco stanno vicine: onde alla Casa Austriaca la Borbona congionse, perche dell'vna, & dell'altra vn solo è il ceppo. Considerò, che i Cieli quanto son più alti, tanto son di sostanza più nobile: onde la più serena Altezza del Mondo, non douea nascere se non da più nobili, & chiari sangui di tutti i Regi. Desiderò vn successore à suoi Popoli gratissimo, onde per Madre gli destinò vna di quelle tre Sorelle, che aguisa delle tre Gratie douean far felici tre Regni: che quasi nel medesimo tempo feconde, han reso bugiardo il sinistro cicalamento de' pazzi Astrologi.

Quod si Nobilitas cunctis exordia pandit
Laudibus, atque omnes redeunt in semina causæ,
Quis venerabilior sanguis? quæ maior origo?

Aggiungasi l'esser questo il primogenito rampollo di piante così felici: che dalla Natura più particolari fauori suole ordinariamente riceuere. Spirano maggior gratia i primi fiori; che però forse l'antica legge stilò di regalare gli Primogeniti con vna odorifera vesta.

attingono

attingono maggiori influssi dalle paterne doti ·· che però i Primo-geniti non solo da ogni Popolo, come dice Herodoto, ma da ogni animale sono al gouerno de gl'altri promossi. Anzi vn più viuo carattere della diuina sembianza in lor s'imprime: che però da Iddio son riconosciuti per suoi. *Meum est omne primogenitum.* Che se ben prima di lui nacque alla luce vna Sorella; fù quella nondimeno segno più tosto, che parto: fù l'Alba precorridrice à questo Sole: & però come l'Alba dal Cielo apparsa, fece apena delle sue porpore vna breue pompa, che tornò al Cielo: poiche, come disse Isidoro, *Quæ in significationem dantur, non diu viuunt.* In somma, *Non fuit similis illi in omni Populo.*

Non potea già passar più oltre ne' suoi fauori l'alma Natura, ma non restolle punto adietro la benefatrice Fortuna. Non chiamo già io Fortuna Signori, qual se la finse il vulgo, Donna cieca, volante, & calua: che nata ne' salsi bolori degl'inconstanti Marosi, non trahendo altro rettaggio dalle onde materne, che l'amarezza, & la incostanza, vuole tosto e disuuole, vola tosto & riuola, dona l'oro, e'l ritoglie: & più d'ora, che d'oro empiendo il seno, con istranio giuoco certa sua lubrica ruota voltolando mai sempre, hor erge, hor deprime: hor fugge, hor riede: hor penzola, ed hor galleggia: hor con vertiginosi roteamenti vacilla, e ricade: hor con enfiate, ed hor con fiacche vele ad ogni soffio di vento follemente frascheggia. Ma per Fortuna intendo io quì con Lattanzo, e Agostino i radi incontri delle seconde Cagioni, oscuri à noi, ed improuisi, ma dalla politica, ò souranatural Prouidenza del primo Motore à fauorire, ò disfauorire i Mortali altamente intralciate, & promosse. Hor chi non s'ofre à credere che à soli Austriachi Regi sia stata Fortuna prodiga ne' doni, & nella prodigalità constantissima: entri nello Arsenale del Rè Catolico, & mirando appese frà gloriosi trofei tante spoglie, quì la Corona, & la spada del più antico, & più inuincibil Rè dell'Europa: là le prodigiose armature di quella torre di Carne del famoso Langrauio: quì la ricca Scimitarra del Rè Africano: là le tarpate Saette, e gli Archi franti del fiero Trace: altroue il bizarro, & pennuto arnese del maggior Rè della vltima America: vedendo in somma pendente da quattro mura ciò, che era di spauentoso nelle quattro parti del Mondo; saggia senza dubbio stimerà la risposta dell'inuitissimo Genero di Filippo II. Carlo Emanuele Duca di Sauoia, che dal gran Suocero suo ricercato, qual cosa nella Spagna hauesse osseruata maggiore: rispose, il Gabinetto delle Arme, e'l Serraglio delle Fiere: questo come argomento della ampiezza del Regno, quello come testimonio della Fortuna de Regi Hispani. Ma che in questi anni meglio che in altri sia la Fortuna appassionata di questa Casa Reale, fac-

cine-

cine ſede, non che altri, la abbattuta Hereſia della Germania, ſopra cui paſſando la Ruota della Auſtriaca Fortuna, hormai le hà frante le Arme, e tolto il fiato. O giuſtiſſimi ſdegni, e trionfali vendette della zelante Fortuna. Tempo fù che ritardato il valor dalla doglia, aſſai più atteſe la Fortuna dello Impero à medicar le ferite de ſuoi con la prudenza, che à ferire i Rubelli con la ſpada: aguiſa di perita Nocchiera, che non potendo correre vn Vento intiero, corre vna Quarta. Ma hora al proſpero ſoffio dell'Auſtro gonfia tutta la vela, ſcorrendo liberamente non pure il Reno, e'l Danubio, e l'Albi; ma il gelato Mar della Dania: anzi ne Monti Ongarici, & Boemi per vn Mar di ſangue rubello felicemente veleggia. E pure vna volta auuenuto à quei Nimici di Criſto ciò, che à Popoli ſciocchi preſſo alle Sirti, che ſtrignendo le ſpade contro l'Auſtro vento à loro ſpiaceuole; furono dal vento iſteſſo con la soffiata polue acciecati. Han pur fatto conoſcere à vera pruoua eſſer veriſſimo ciò, che inſegnano i Naturaliſti, che i Leoni, & le Tigri, quando ſoffia Aquilone ſon fieri, ma quando Auſtro ſpira perdono la fierezza, & l'ardire: poiche quei Barbari feroci, che al fauor delle Aquilonari potenze imbaldanziuano, al primo ſibilo degli Auſtriachi pennoncelli, cheti, & manſi à terra caderono. Fama è, che le Stinfalidi prodigioſi Vccelli, dall'arco delle Ale ſcoccauano penne di ferro, miſurando col volo le ſue Vittorie.

Nec mihi credibilis ferratæ fabula pinnæ
Viſa diu: datur ecce fides.

Poiche tale Vccello è per vero l'Aquila di due Capi di Ferdinando Auguſtiſſimo, profetata da Eſdra in quell'Aquila di due Capi, che hauendo ſpade inuece di penne, à ogni ſcocco di penna vinceua vn Regno: *& ſic contingebat omnibus pennis ſingulatim principatum gerere*. Che ſe Pirro eſſendo chiamato da Liberati Epiroti Aquila generoſa, riſpoſe à Capitani, ch'egli era inuero vn'Aquila, perche inuece di penne hauea le loro ſpade: *Sanè per vos Aquila ſum, quia veſtris armis tamquam alis ſum euectus*: ben poſs'io recare à ſingolariſſima fortuna dell'Aquila Auſtriaca l'hauer ſi generoſi, & ſi prudenti Miniſtri in guerra, e in pace, che quaſi penne veloci l'alzano al Cielo. Et ſe ſtranamente fortunato ſi tenne Filippo il Macedoneſe, che nato gli foſſe vn figlio, mentre viuea quel Saggio Stagirita, che co' prudenti conſigli potea farlo maggiore degl'altri Regi: ben può il gran Filippo IIII. numerar queſta frà le non picciole ſue fortune, che nato gli ſia vn'altro Aleſſandro, mẽtre quì viue vna veriſſima Idea de Regij Miniſtri, & nella Spagna quel prudentiſſimo Conte Duca, che traſſe il nome dagli Oliui, perche ne' conſigli di guerra,

&

& di pace, dell'vna,& dell'altra Pallade merta l'Oliua. La promotion de quali à ſi alti affari fà ben conoſcere al Mondo,quanta ſia la prudenza del Rè, che sà eleggere ſi prudenti ſuggetti. Confeſſi pur donque la Fortuna iſteſſa, che à niun parto giamai fù tanto liberale de ſuoi fauori. *Certè videtis, quem elegit Dominus in Regem, quoniam non ſit ſimilis illi in omni Populo.*

Hor da queſti chiari, & ſi felici riſcontri alla naſcita del Regio Infante, figlio delle gratie, candidato de paterni Regni, gemma incomparabile della maggior Corona del Mondo, fondamento delle ſperanze, ſperanza,& voto de Popoli, humano Angioletto, & mortal Dio: che poſs'io augurarui Signori,ſenon publiche felicitadi, & non mentite allegrezze. Se le diuine gratie de Prencipi ſi trasfondono in certo modo ne lor Vaſalli; onde Platone mentre ſanaua i coſtumi del Siracuſano Dionigi, dicea ch'ei ſanaua ancora i coſtumi de Popoli ſuoi: Se i Naturali generoſi ſpirti de Prencipi influiſcono ancor nelle membra de ſudditi; onde i Regi dallo Spirito Santo ſi chiamano Capi: Se la Fortuna de Prencipi,è Fortuna de Popoli; che però le vittorie de Soldati ſi attribuiuano al proprio auſpicio de Ceſari benche lontani: potrò ben'io far preſagio, che il Ciel di ſue gratie, Natura di ſue ricchezze, Fortuna de ſuoi teſori debbano ſopra di voi, anzi di tutti i Popoli,più che mai habbian fatto, moſtrarſi liberali, & corteſi. Non hauete oſſeruato Signori,che apena giunta la fama di queſto Regio parto,è ſopragionta la nuoua della propinqua partenza del Rè Catolico per Barcellona con la feliciſſima Reina di Ongheria ſua ſorella: acciò quanto di luce perde la Spagna al partir di quella Real Signora,tanto ne acquiſti con la naſcita di vn Pianeta ſi chiaro: & mentre il viuo Sole della Maeſtà Catolica ſi accoſta al tropico noſtro per accorciar le ombre delle Italiane turbulenze, laſci vn dolciſſimo pegno,& quaſi vn'altro ſe ſteſſo nel centro de ſmiſurati ſuoi Regni: ſi che ogn'vn ſenta l'influſſo di ſua vicinanza, & niuno il duolo di ſua partenza. O auuenturoſi Natali, certiſſimi preſagi della vniuerſal quiete, & pace. Queſto è l'anno apunto,che corriſponde à quel ventinoue, che al ſecolo paſſato, vide aſciugate le lagrime di Santa Chieſa, anzi videla ſparſa di dolci lagrime di allegrezza, in quella pace vniuerſale, che diſarmò in vn tempo le mani di tutti i Prencipi Criſtiani, e il Santo Vecchio del Vaticano, l'Imperadore,e'i Regi Europei congiongendo in nodo commune di ſoſpirata concordia, preparò l'arme pacifiche contro il turbator della pace di là dal Mare. Prendano pure augurio ſi giocondo le ſperanze voſtre Signori. Chiuderaſſi vna volta il Tempio di Marte, & con le proprie catene legatoui dentro il Furore, ſopra le Arme affaſciate ſinghiozzerà dolente, e ſcoppierà col ſuo veleno. Andranno

vna

vna volta à cader queste spade sopra le terga degli Ottomanni, che già di questo fanciullo temono lo spauentoso vagito. Porteranno le pene i Barbari Traci di ciò, che le spade Cristiane trà lor conuerse indugiarono: & questo Sole nascente farà impallidir quella Luna, che contro i nostri Mari volge altiera le corna. Ma tù ò Protettrice de Regi, & Reina de Cieli, da questa Città pietosa altretanto che generosa, con supplicheuoli prieghi, & sontuosi doni continuamente adorata: dona vna volta effetto a i presagi, compimento ai voti, fermezza ai contenti. Et come dalle tue mani questo sagro dono si riconosce: così sotto il tuo manto alle glorie del tuo figlio, alle grandezze della sua stirpe, alla commune allegrezza prosperamente, & longamente conserualo.

Hò detto.

IN MILANO,

Appresso gli her. di Melchior Malatesta, stampator Reg. e Duc.
CIↃ IↃ C XXX.